CONSORZIO ASMEZ

# RASSEGNA STAMPA

# DEL 16 MAGGIO 2008

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**DALLE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE ..... 5

**COMUNICATO STAMPA**

IMPIANTISTICA SPORTIVA DEGLI ENTI LOCALI: PROBLEMI GIURIDICI ED AMMINISTRATIVI ..... 6

*Prospettive di gestione e strumenti di finanza innovativa*

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 7

PREMIO "MENO SPRECHI" AL DIRETTORE AGENZIA ENTRATE DEL TRENTINO ..... 8

STUDIO AGICI, DA TUBI PLASTICA MENO SPRECHI E RISPARMI PER 22 MLD ..... 9

CHE SUCCEDE AL TFR DI CHI CAMBIA DATORE DI LAVORO ..... 10

ESCLUSIONE AUTOMATICA DELLE OFFERTE ANORMALMENTE BASSE ..... 11

**IL SOLE 24ORE**

BRUNETTA: «ON LINE LE RETRIBUZIONI DEI DIRIGENTI PA» ..... 12

*LA RIFORMA - «La rivoluzione digitale deve farsi meritocratica: abbiamo uno slot di 1-2 anni, o lo facciamo adesso o non lo facciamo più»*

LE REGIONI CHIEDONO UN PATTO DI LEGISLATURA ..... 13

ETÀ PENSIONABILE, NUOVE STRATEGIE ..... 14

APPALTI PUBBLICI, IL CODICE RESISTE ..... 15

SICUREZZA, IL COLLE FRENA SUL DECRETO ..... 16

*«Vanno verificate le ragioni d'urgenza» - Dubbi anche sul reato di clandestinità*

LEGGE OBIETTIVO IN LOMBARDIA ..... 17

*Vertice Letta-Formigoni: il governatore chiede più poteri per l'Expo 2015*

STOP AL CATASTO COMUNALE ..... 18

*Bocciata la regola che consente ai tecnici verifiche e rettifiche*

PER L'ICI TRASFERIMENTI DIRETTI DAL TESORO ..... 19

CONSULENTI ANCHE SENZA LAUREA ..... 20

*PER I PROFESSIONISTI - L'iscrizione ad Albi che richiedono requisiti diversi dal titolo di studio apre ugualmente le porte agli incarichi*

APPALTI, SALVE LE OFFERTE SUPER SCONTATE NEI LAVORI ..... 21

*I RILIEVI - Ma la soglia che fa scattare l'esclusione automatica già con cinque proposte è stata giudicata troppo bassa*

L'INIDONEITÀ SALVA LA RETRIBUZIONE ..... 22

*IL LIMITE - Le visite per verificare eventuali controindicazioni a una certa mansione non potranno più essere svolte in fase preassuntiva*

**ITALIA OGGI**

STRAORDINARI ANCHE ALLA PS ..... 23

*Sul tavolo del Welfare c'è un'idea di Brunetta per la sicurezza*

SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA? UN REGALO BELLISSIMO ..... 24

MENO PERSONALE. E PIÙ PRECARIATO ..... 25

*Nel 2004-2007 triplicati i contratti a tempo determinato*

INTESA STATO-REGIONI PER LE UNIONI DI COMUNI ..... 26

PATTO 2008, OCCHIO AL 2007 ..... 27

*Riassorbimento degli scostamenti da notificare*

INDENNITÀ TAGLIATE DA SUBITO ..... 30

ITER BLINDATO PER LA PROGETTAZIONE ..... 31

*Sotto i 100 mila no agli incarichi con contratti a tempo*

CON LE PROGRESSIONI VERTICALI CESSA IL RAPPORTO DI LAVORO ..... 32

RECUPERO PUNTI, CORSO COMUNALE ..... 33

*Il comando dei vigili urbani in soccorso dei trasgressori*

CASE RIFUGIO, LA PRIVACY È GIUSTA ..... 35

*Ok al trattamento dati anche per i centri antiviolenza*

FARMACIE ANCHE IN SOCIETÀ ..... 36

*Ok alla spa prevista dalla Finanziaria 2008*

LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI ..... 38

INCARICHI, CO.CO.CO. ANCORA VIVE ..... 39

*Possibile affidamento per svolgere le prestazioni ordinarie – Non c'è distinzione tra alte e medio-basse professionalità*

CONTRATTI A TEMPO, REGIONI LIBERE SULLA RISERVA DEL 60% ..... 41

*Nessun obbligo di rispettare il privilegio per i collaboratori coordinati e continuativi*

BAR E RISTORANTI SE PREVISTI DAL PRG ..... 42

**LA REPUBBLICA**

BLOCCATE LE SPESE MINISTERIALI TASSE SU BANCHE E ASSICURAZIONI ..... 43

*Straordinari, statali in rivolta. La Lega per il bonus bebè*

IL TAGLIO ICI UN SALASSO PER I COMUNI ROMA LA PIÙ COLPITA: -352 MILIONI ..... 44

*Il Tar del Lazio boccia l'attribuzione del catasto alle municipalità - Il governo ha assicurato che le entrate mancanti verranno compensate*

ASSENZE INGIUSTIFICATE FINO A 150 GIORNI ECCO I 72 LICENZIATI DEL PUBBLICO IMPIEGO ..... 45

*Brunetta: stipendi dei dirigenti on line, via quelli che non lavorano*

MACCHINA DELLA VERITÀ CONTRO CHI NON VA AL LAVORO ..... 46

**CORRIERE DELLA SERA**

MENO NORME PER VALUTARE IL MERITO ..... 47

*Meno norme, più risultati: il sistema per dare i voti a scuole, ospedali e uffici pubblici*

**CORRIERE DEL VENETO**

SESSANTA SINDACI SUL PIAVE: DATECI IL 20% DELL'IRPEF ..... 48

*Proposta di legge bipartisan: sperequazioni inaccettabili con il Centro-Sud, i nostri Comuni non ce la fanno più*

**LA STAMPA**

NEL PAESE DEI FALSI BIDELLI ..... 49

*Da Dasà a Torino, centinaia assunti nelle scuole del Nord senza averne i titoli*

AMMALATI DI BUGIE PER NON LAVORARE ..... 50

*Ecco il libro nero: dall'afonia allo stress domenicale*

«QUALCHE CERTIFICATO È DAVVERO DI TROPPO» ..... 52

**IL MESSAGGERO**

RIFIUTI, VERSO L'UNITÀ DI CRISI CON SOTTOSEGRETARIO AD HOC ..... 53

*Vertice tra Berlusconi e gli amministratori campani: chiesta la proroga di De Gennaro*

**IL DENARO**

MANCATI PAGAMENTI ALLE PMI, TUTTO FERMO ..... 54

IRAP E ADDIZIONALE IRPEF, ASSE REGIONE-ERARIO ..... 55

VIA 4 MILA PENSIONATI, ECCO IL COMUNE BABY ..... 56

GOVERNO: PROPOSTO UN PATTO DI LEGISLATURA ..... 57

CUOMO: CST, STRUMENTO PER L'EFFICIENZA ..... 58

UN'INTESA CON LA PREFETTURA DI NAPOLI: PRESTO IL PROTOCOLLO ..... 59

SICUREZZA E CONNETTIVITÀ: MOLTI SERVIZI DISPONIBILI ..... 60

STAZIONI ECOLOGICHE: UN DECRETO FA CHIAREZZA ..... 61

**CALABRIA ORA**

RIORDINO ENTI MONTANI, L'UNCEM TIRA LA CINGHIA ..... 62

*Presentato un pdl regionale per la riduzione degli sprechi*

EGREGIO BRUNETTA LICENZIAMO I FANNULLONI ..... 63

*E' opportuno evitare che la gente rubi gli stipendi63*

**GAZZETTA DEL SUD**

SCALISE E CARVELLI NE SONO CONVINTI: SI FARÀ UNA SOLA COMUNITÀ MONTANA ..... 64

# DALLE AUTONOMIE.IT

## MASTER

# Programmazione di bilancio e controllo di gestione

La Legge Finanziaria 2008 ha radicalmente modificato il panorama legislativo che regola la gestione economico-finanziaria negli Enti locali. Trasmettere contenuti professionali tesi a consolidare le competenze nell'area della contabilità finanziaria alla luce delle novità della Legge Finanziaria 2008 e a sviluppare le tematiche della pianificazione strategica, della programmazione operativa e del controllo di gestione, è l'obiettivo del percorso formativo in oggetto. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili delle strutture tecnico-contabili degli Enti locali di acquisire gli strumenti essenziali del processo di pianificazione e controllo, supportando il sistema politico nella valutazione dei fenomeni strutturali e congiunturali e nella formulazione di linee strategiche ed operative di azione, il Consorzio Asmez promuove un Master in Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione edizione Maggio-Giugno 2008. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is.G1 80143 Napoli

---

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

**MASTER PER ENERGY MANAGER**
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf

**CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI**
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 04 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/segretari
http://www.asmez.it/segretari/calabria

**MASTER PER CITY MANAGER**
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mcmcal.pdf

**SEMINARIO: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO**
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc

**SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE**
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc

**SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO**
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc

**SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE**
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc

**SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI**
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc

# COMUNICATO STAMPA

## RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

# Impiantistica Sportiva degli Enti Locali: problemi giuridici ed amministrativi

*Prospettive di gestione e strumenti di finanza innovativa*

Si svolgerà giovedì 5 giugno 2008, presso l'Holiday Inn del Centro Direzionale di Napoli, la Nuova Edizione del Corso di aggiornamento **"Impiantistica Sportiva degli Enti Locali: Problemi giuridici ed amministrativi - Prospettiive di gestione e strumenti di finanza innovativa"** indirizzato a Responsabili ed Operatori dei Servizi Sportivi degli Enti Locali Pubblici e Privati. Oggi l'impiantistica sportiva rappresenta, sotto il profilo strategico, un'importante infrastruttura, capace di far convergere diverse linee di politica integrata, relative alla pratica sportiva e alla formazione civica, alla prevenzione sanitaria e all'intrattenimento, nonché allo sviluppo locale. D'altronde, i crescenti costi di gestione ed i vincoli di bilancio, impongono agli Enti Locali, nell'ottica di un maggior rigore finanziario, di fare un passo indietro e di ricercare nuovi modelli di gestione e strumenti di finanziamento alternativi ed innovativi che coinvolgano sempre più il settore privato. L'uso di tali mezzi apre scenari nuovi allo sviluppo locale, anche in relazione alla progettazione e alla gestione degli eventi sportivi. Il Corso, ideato dall'associazione **SPORTFORM**, presieduta dall'Avv. Tommaso Mandato, e già nota per numerose e qualificate iniziative rivolte alla formazione in ambito sportivo, prevede l'intervento di personale docente estremamente qualificato composto da Professori Universitari, Magistrati, Avvocati, Ingegneri, Relatori del Coni, Dirigenti Federali ed esperti del settore e godrà del Patrocinio dell'Assessorato allo Sport della Provincia di Napoli, dell'U.P.I. Campania e del CONI Provinciale di Napoli. Il modulo di iscrizione è reperibile sul sito www.sportform.it Le domande di ammissione devono pervenire entro e non oltre il 30/05/2008 al numero di fax 081/19562657.

---

Elenco dei relatori che hanno già assicurato la loro presenza : **Ing. Lucio De Rosa** *(Responsabile gestione impianti sportivi CONI Napoli)*; **Avv. Lucio Giacomardo** *(Contratt. Diritto Sportivo Univ. Federico II° Napoli*); **Dott. Carlo Saltelli** *(Magistrato, Consigliere di Stato);* **Dott.ssa Maria Falbo** *(Assessore allo Sport Provincia di Napoli*); **Dott. Luigi Rivieccio** *(A. U. A.R.S. Audit);* **Dott.ssa Ilaria Spina** *(Responsabile Divisione Project Financing Creditalia spa);* **Paolo De Crescenzo** *(Campione ed allenatore Pallanuoto);* ***Franco Porzio*** *(Campione olimpionico- esperto gestione impianti sportivi)*

# NEWS ENTI LOCALI

## PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 112 del 14 maggio 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

**a) i DPR 24 aprile 2008** - Scioglimento dei Consigli comunali di Pavone Canavese e Stra;

**b) il DPCM 21 settembre 2007** - Approvazione del "Piano stralcio per la gestione delle risorse idriche del bacino del Piave" adottato dal Comitato istituzionale dell'Autorità del bacino dei fiumi isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione;

**c) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 30 aprile 2008** - Interventi conseguenti alla dichiarazione di "grande evento" del Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà nel territorio della Metropolia di Ancona nel mese di settembre 2011;

**d) il decreto del Ministero della salute 15 aprile 2008** - Disciplina concernente le deroghe alle caratteristiche di qualità delle acque destinate al consumo umano che possono essere disposte dalla Regione Sardegna.

## FORUM P.A.

# Premio "meno sprechi" al direttore agenzia entrate del Trentino

Antonino Gentile, direttore dell'Agenzia delle Entrate del Trentino, è stato premiato oggi a Roma dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, nell'ambito della mostra convegno Forum PA 2008. Più di cinquantamila persone hanno votato su Internet i cinque migliori innovatori della pubblica amministrazione. Con 1620 preferenze il direttore Gentile si è aggiudicato, il premio "Protagonisti dell'Innovazione' nella categoria "meno sprechi". Convinto che anche nella PA sia possibile valutare il merito, Antonino Gentile ha introdotto un meccanismo finalizzato a premiare i funzionari più efficienti in relazione alle loro performance individuali. Nell'edizione odierna di FiscoOggi.it è pubblicata un'intervista al dirigente di vertice dell'Amministrazione finanziaria.

# NEWS ENTI LOCALI

## ACQUA

## Studio Agici, da tubi plastica meno sprechi e risparmi per 22 mld

L'utilizzo di materiali plastici, al posto di quello cementizi o ferrosi nelle reti idriche e negli acquedotti comporterebbe un risparmio di 22,2 miliardi di euro, con forti benefici in termini di costi per quanto riguarda i materiali, l'installazione, la manutenzione e anche l'impatto ambientale. È quanto emerge da uno studio realizzato da 'Agici Finanza d'Impresa' ('I benefici dell'innovazione nelle reti utilities'), presentato oggi a Roma nel corso del convegno 'Quali politiche per lo sviluppo delle reti utilities italiane? Innovazione e investimenti nelle infrastrutture locali'. Secondo i calcoli l'utilizzo delle plastiche anche nella realizzazione di fognature farebbe risparmiare ai sindaci e agli amministratori degli enti locali 63,6 miliardi di euro (rispetto a uno stesso impianto realizzato con materiali ferrosi), e di 54,4 miliardi rispetto a quelli cementizi. Gli acquedotti in Italia - è stato spiegato - hanno un tasso di perdita molto elevato, pari a circa 38%-45%, soprattutto se confrontato con i migliori paesi europei come la Germania (8%-15%) e il Regno Unito (15%-16%). Inoltre, in Italia le perdite ammontano a circa 3-4 miliardi di m3 all'anno, generando un costo annuo, valutato in base alla tariffa nazionale media per l'acqua potabile, per la collettività di 3,9-5,2 miliardi di euro.

# NEWS ENTI LOCALI

## Commissione di vigilanza sui fondi pensione

# Che succede al Tfr di chi cambia datore di lavoro

Arrivano chiarimenti e modalità applicative delle norme in materia di TFR per i lavoratori che cambiano datore di lavoro. In una Deliberazione del 24 aprile, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 12 maggio, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione precisa che in sede di nuova assunzione, il datore di lavoro è tenuto innanzitutto a verificare quale sia stata la scelta in precedenza compiuta dal lavoratore, e a farsi rilasciare una dichiarazione nella quale sia indicato se, in riferimento a precedenti rapporti di lavoro, il soggetto interessato abbia deciso di conferire il proprio trattamento di fine rapporto ad una forma di previdenza complementare ovvero di mantenerlo. In questo secondo caso il datore di lavoro continuerà a mantenere il TFR sulla base del predetto regime, ferma restando la possibilità da parte del lavoratore di rivedere, in ogni momento, la sua scelta. Se invece il lavoratore ha riscattato la sua posizione al momento della cessazione del precedente rapporto entro sei mesi deve comunicare la sua scelta in merito al nuovo rapporto. Infine per il lavoratore che abbia già optato per il conferimento del TFR ad una forma di previdenza complementare e che non abbia operato il riscatto integrale della posizione individuale, la scelta a suo tempo effettuata rimane efficace anche nei confronti del nuovo datore di lavoro.

**Commissione vigilanza fondi pensione - Delib. 24.4.2008 Gu 12.5.2008**

# NEWS ENTI LOCALI

## CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA

# Esclusione automatica delle offerte anormalmente basse

Le norme fondamentali del Trattato CE relative alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi, nonché il principio generale di non discriminazione, ostano a una normativa nazionale che, per quanto concerne gli appalti di valore inferiore alla soglia stabilita dall'art. 6, n. 1, lett. a), della direttiva del Consiglio 14 giugno 1993, 93/37/CEE, che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, come modificata dalla direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 13 ottobre 1997, 97/52/CE, e che presentano un interesse transfrontaliero certo, imponga tassativamente alle amministrazioni aggiudicatrici, qualora il numero delle offerte valide sia superiore a cinque, di procedere all'esclusione automatica delle offerte considerate anormalmente basse rispetto alla prestazione da fornire, in base all'applicazione di un criterio matematico previsto da tale normativa, precludendo alle suddette amministrazioni aggiudicatrici qualsiasi possibilità di verificare la composizione di tali offerte richiedendo agli offerenti interessati precisazioni in merito a queste ultime. Ciò non si verificherebbe nel caso in cui una normativa nazionale o locale, o ancora l'amministrazione aggiudicatrice interessata, a motivo del numero eccessivamente elevato di offerte che potrebbe obbligare l'amministrazione aggiudicatrice a procedere alla verifica in contraddittorio di un numero di offerte talmente alto da eccedere la sua capacità amministrativa o da poter compromettere la realizzazione del progetto a causa del ritardo che tale verifica potrebbe comportare, fissasse una soglia ragionevole al di sopra della quale si applicherebbe l'esclusione automatica delle offerte anormalmente basse.

**Corte di giustizia europea, Sez. IV, 15/5/2008 n. C-148/06**

IL SOLE 24ORE – pag.3

# Brunetta: «On line le retribuzioni dei dirigenti Pa»

*LA RIFORMA - «La rivoluzione digitale deve farsi meritocratica: abbiamo uno slot di 1-2 anni, o lo facciamo adesso o non lo facciamo più»*

**ROMA** - Pubblicare subito on line le retribuzioni dei dirigenti ministeriali. Con l'obiettivo di mettere "in rete", in tempi brevi, anche gli stipendi dei manager pubblici. Il tutto Garante della privacy permettendo. Ad annunciare la nuova ventata di trasparenza da far soffiare via Internet è il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, che nell'intervento di chiusura di «Forum Pa» 2008, annuncia che proprio il suo dicastero sarà il primo a dare l'esempio: «Fra una settimana al massimo dieci giorni saranno sul sito del ministero non solo la struttura ma anche le funzioni, le e-mail e i curricula di funzionari pubblici e dirigenti. Partiamo noi sperando che poi ci seguano, volontariamente, tutti gli altri ministeri». I cittadini potranno curiosare e trasformarsi nei primi "verificatori". «Chiederò ai cittadini, che io chiamo clienti - dice Brunetta - di verificare se il dirigente Tizio o Caio ha risposto. E in caso negativo, scusate il termine, lo faccio fuori». Resta però da sciogliere il nodo-privacy. Lo stesso Brunetta afferma che «l'unico vincolo è il Garante con cui stiamo valutando il tutto». Se l'operazione andrà in porto, tutti potranno venire a conoscenza delle retribuzioni dei dirigenti pubblici ed accertare, ad esempio, se il tetto agli stipendi dei manager, introdotto dalla Finanziaria 2008, è stato realmente applicato. Un tetto che è stato fissato a quota 272mi1a euro (pari allo stipendio del primo presidente di Cassazione), con 25 deroghe a discrezione del premier, e che "raddoppia" per i vertici di Banca d'Italia e Authority. Anche se, sul fronte degli enti locali, non sono mancate già alcune eccezioni. Brunetta si è poi nuovamente soffermato sulla necessità di riformare la Pa, puntando su digitalizzazione e meritocrazia. «Ora abbiamo uno "slot": o la facciamo adesso o mai più. Non abbiamo dieci anni, ma uno o due anni di tempo», dice il ministro. Che sottolinea: «Metterò mano con una riformina per correggere le cose che non hanno funzionato nelle riforme precedenti». Brunetta annuncia che valuterà i dirigenti «per poi se è il caso licenziarli. Comincerò dal mio ministero e dalle agenzie collegate. I ministeri che mi seguiranno - prosegue - saranno premiati e, per chi non mi seguirà, chiederò il blocco dei trasferimenti in finanziaria». Il ministro insomma fa capire che, se necessario, è pronto ad usare il pugno di ferro. E non solo per scovare e licenziare i "fannulloni". Brunetta afferma, riferendosi alla frustrazione dei dipendenti pubblici, che «non è possibile avere 3,5 milioni di bambini viziati, tristi, annoiati e arrabbiati con i loro genitori che sono stati troppo a lungo permissivi». I sindacati, da parte loro, incalzano il ministro. Per Luigi Angeletti (Uil) quello che serve non sono slogan ma una riforma vera. Raffaele Bonanni (Cisl) pretende un vero piano industriale, «altrimenti lo faremo noi». La Cgil chiede al Governo di rinnovare subito i contratti pubblici definendo il Dpef il vero banco di prova E anche l'Ugl è sulla stessa lunghezza d'onda. Sulla riforma della Pa interviene anche Alberto Tripi, presidente di Confindustria Servizi innovativi e tecnologici, secondo cui «non servono ricette miracolose. la pubblica amministrazione deve abbattere il numero spropositato di stazioni appaltanti (oltre 2omila) e ridurre il ritardo dei pagamenti (oltre 230 giorni)». Intanto dall'ultima giornata di «Forum Pa» 2008, che chiude con il record dei visitatori, viene lanciato il progetto «Generazioni» dell'Inpdap (consigli per genitori e nonni sul portale dell'ente) e viene presentato l'ultimo rapport9.sullaformazione nella Pa. Con l'Italia che resta la Cenerentola:la spesa rimane sostanzialmente stabile, pari allo 0,79% della massa salariale (264 milioni nel 2007), ben al di sotto di Francia (7,8%) e Spagna (3,5%).

**Marco Rogari**

IL SOLE 24ORE – pag.5

## FEDERALISMO

# Le Regioni chiedono un patto di legislatura

Un «Patto di legislatura» per costruire con soluzioni «condivise e omogenee» le riforme e il rilancio del sistema-Italia. Con tre accordi di base: sul fisco - a partire dal federalismo fiscale legato anche alla nascita del "Senato federale" e al federalismo differenziato - sulla sanità e sui trasporti. E la richiesta di aprire, a strettissimo giro di posta un tavolo di confronto sul prossimo Dpef e sulla Finanziaria 2009. Le Regioni (che martedì parteciperanno con gli enti locali all'incontro del Governo con le parti sociali) aprono all'unanimità al confronto col Berlusconi quater. Offrono tutta la loro disponibilità. E intanto incassano ringraziamenti e promesse dal neo ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. Prove tecniche di dialogo istituzionale, insomma, dopo la lunga tensione nei rapporti col precedente Governo del Cavaliere. L'agenda dei governatori elenca al momento tutte le principali criticità irrisolte, non senza indicare anche se solo parzialmente le soluzioni necessarie. Che non sempre potranno coincidere con quelle del Governo. Sul federalismo, ad esempio, il punto di partenza rilanciato dalle Regioni è il documento di «principi» elaborato nel febbraio 2007 da tutti i governatori: un assetto che non è esattamente simile a quel "modello lombardo" accarezzato da Bossi, per il quale il leader del Carroccio ha però annunciato ieri una prossima riscrittura che terrà conto di tutte le posizioni in campo, se mai sarà possibile. Un aggiornamento è poi proposto dalle Regioni per quanto riguarda il «patto per la salute» (dai livelli essenziali agganciati al Pil nominale effettivo fino alla non autosufficienza) e anche il trasporto pubblico locale, nota dolente dei bilanci locali. Il tema della sicurezza, oggetto di un confronto a parte di ieri di una delegazione regionale col ministro degli Interni, Roberto Maroni, fa caso a sé, e non solo per la drammaticità della cronaca. «Il coordinamento fra i livelli di governo - afferma il documento regionale - costituisce la chiave per programmare azioni mirate» per il rilancio. Almeno tre le direzioni di marcia elencate: riduzione del deficit infrastrutturale, costruzione di un «equilibrato sistema in campo energetico» e soluzioni all'emergenza-casa. La prossima Stato-Regioni, ma anche il raccordo con i sindaci, dirà se e fino a che punto sarà possibile realizzare convergenze.

**R. Tu.**

IL SOLE 24ORE – pag.14

## I DOSSIER SULLA PREVIDENZA

# Età pensionabile, nuove strategie

Le parole di Berlusconi non lasciano spazio a interpretazioni: «Non attueremo lo smantellamento delle leggi della passata maggioranza, a partire dalla costosa controriforma della nostra riforma delle pensioni». La legge che ha smontato lo "scalone" resterà quindi in vigore anche perché otterrà comunque un pur graduale innalzamento dell'età pensionabile. Sulla previdenza, tuttavia, il Governo non resterà a guardare. È verosimile, e anche auspicabile, che vengano studiate nuove misure per spostare ancor più, pur senza vincoli rigidi, l'età di pensionamento. Si parlerà quindi presto di nuovi incentivi e si riproporrà (come peraltro promesso da Berlusconi in campagna elettorale) quel bonus-Maroni su cui è comunque divisa l'opinione degli esperti. Ed è già iniziato anche il dibattito sull'abolizione del divieto di cumulo. Interventi che potranno essere positivi se, al di là dei pur fondamentali aspetti finanziari, considereranno il lavoro come una risorsa e sapranno equilibrare la dignità della persona e le esigenze di una corretta economia d'impresa.

IL SOLE 24ORE – pag.14

## CORTE UE E OFFERTE ANOMALE

# Appalti pubblici, il codice resiste

Il codice degli appalti pubblici regge all'impatto della sentenza della Corte Ue sul delicato tema dell'esclusione delle offerte anomale. Fosse stata cinque anni fa, ai tempi della legge Merloni, il sistema sarebbe andato nel pallone. Un sistema, allora, in cerca di un equilibrio, dopo anni di prezzi stracciati che ne avevano minato la tenuta (e la concreta realizzabilità delle opere). Oggi i rilievi di Bruxelles evidenziano la necessità di una manutenzione straordinaria delle norme appena varate. Ma si tratta, appunto, di alcune correzioni necessarie, senza stravolgimenti all'orizzonte per le norme e per la pratica concreta delle amministrazioni. La lezione che arriva da Lussemburgo dice, semmai, che in questa materia non si può mai abbassare la guardia. Torna utile, allora, al nuovo ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli la bozza che gli ha lasciato Antonio Di Pietro di un terzo decreto correttivo. Matteoli, che non è uomo politico in cerca di polemiche pretestuose, ha già ringraziato ed è pronto a mandare avanti il provvedimento appena possibile, forte del sostegno delle strutture ministeriali.

IL SOLE 24ORE – pag.18

**CRIMINALITÀ** - Maroni e Mantovano presentano le misure a Napolitano – La Russa: pattuglie miste Polizia, Carabinieri ed esercito

# Sicurezza, il Colle frena sul decreto

*«Vanno verificate le ragioni d'urgenza» - Dubbi anche sul reato di clandestinità*

**ROMA** - Il Quirinale mette i paletti al pacchetto sicurezza. Ieri al Colle sono saliti il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e il sottosegretario Alfredo Mantovano. In discussione ci sono un decreto legge e uno o più - non pare ancora definito - disegni di legge. Secondo gli avvertimenti del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, se il Governo affiderà a un decreto legge la parte più rilevante del pacchetto, le misure andranno attentamente valutate ed essere «assolutamente rispettose» del requisito costituzionale della «straordinaria necessità e urgenza». Inoltre, anche se il Colle non entra nel merito dei provvedimento, non sono mancati dubbi e rilievi sul reato ipotizzato di immigrazione clandestina, che, non trovando riscontro nella fattispecie dei reati penali, deve essere rivisto e reso conforme alla giurisprudenza in materia. Questo nuovo reato, così come le espulsioni più facili o il giro di vite sui benefici della legge Gozzini, potrebbero seguire la strada del disegno di legge, mentre nel decreto potrebbero trovare spazio norme come la stretta sui ricongiungimenti familiari e l'applicazione più rigorosa delle norme sulla circolazione dei richiedenti asilo. Tra gli altri punti in discussione, l'allungamento da 60 giorni a sei mesi dei tempi di trattenimento nei Cpt e l'allontanamento per chi non riesce a dimostrare di trovarsi in Italia da meno di tre mesi. C'è poi sul tavolo l'introduzione del visto anche per gli extracomunitari che intendono soggiornare in Italia per meno di tre mesi: un'ipotesi che potrebbe però trovare la censura dell'Unione Europea. Ieri, poi, il ministro dell'Interno ha detto di aver inviato a palazzo Chigi la richiesta per la nomina dei commissari straordinari per l'emergenza rom a Milano, Roma e Napoli. Poi è spuntata la proposta, avanzata dal ministro della Difesa Ignazio La Russa, di un disegno di legge che prevede «pattugliamenti misti» nelle grandi città con funzioni soprattutto di deterrenza. «Un pattugliamento terrestre - ha spiegato La Russa - cui l'Esercito può contribuire, magari utilizzando personale in esubero, ma affidato essenzialmente a carabinieri, vigili urbani e polizia: potrebbero essere impiegate, dalle 18 alle 2 di notte, un centinaio di squadre composte da cinque persone ciascuna». Maroni ha incontrato i rappresentanti di Regioni, Comuni, sindacati, l'ambasciatore libico in Italia, Hafed Gaddur, e il ministro romeno Cristian David. Con la Romania è stata formata una commissione paritetica per le questioni interpretative sulla circolazione delle persone; sarà poi rafforzata la cooperazione tra le due polizie e lunedì prossimo 15 agenti romeni verranno in Italia per costituire una serie di task force con gli investigatori italiani. Il ministro romeno ha sottolineato che «una soluzione poliziesca da sola non è sufficiente, deve essere accompagnata da un metodo che affronti i problemi in modo sociale». Mentre Maroni ha precisato che «non esiste un problema di comunità romena in Italia». Da registrare che ieri a Roma una donna romena di 38 anni, dipendente di una cooperativa di servizi e addetta alle pulizie, è stata aggredita e stuprata in un call center dal convivente della responsabile del centro, un italiano di 39 anni, arrestato dalla polizia. Nell'incontro al Viminale, l'ambasciatore libico ha assicurato al titolare del Viminale che sarà presto operativo l'accordo Italia-Libia sui pattugliamenti congiunti per contrastare il traffico di immigrati clandestini. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, non esclude un incontro a breve insieme a Maroni a Tripoli. Dal canto suo il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha apprezzato «l'intenzione di recuperare da subito, nel dl, la modifica dell'articolo 54 del Testo unico degli enti locali, che avevamo già concordato con l'ex ministro Amato, sui poteri dei sindaci in materia di sicurezza urbana. Con la possibilità - ha rilevato -di emanare ordinanze non solo sull'incolumità pubblica, ma anche per la sicurezza urbana, il degrado, il decoro». Oggi Maroni è atteso a palazzo Chigi per consegnare a Berlusconi il testo del pacchetto.

**M. Lud.**

IL SOLE 24ORE – pag.28

**INFRASTRUTTURE** - Il Consiglio regionale approva il testo per ridurre i tempi di realizzazione di 52 opere viarie e ferroviarie

# Legge obiettivo in Lombardia

*Vertice Letta-Formigoni: il governatore chiede più poteri per l'Expo 2015*

La via del federalismo passa anche da autostrade e ferrovie. Da ieri la Lombardia ha una legge obiettivo, varata con lo scopo di velocizzare la costruzione di 52 infrastrutture strategiche (già concordate con lo Stato). Brebemi, Pedemontana e Tangenziale Est esterna di Milano (Tem) sono solo alcune delle opere per cui la Regione vuole mantenere in Lombardia parte dell'iter burocratico per aprire i cantieri e per realizzare i progetti. E nel caso di «inerzia reiterata e immotivata» in particolare del Cipe, la Regione, secondo la legge approvata ieri dal Consiglio regionale, può segnalare i ritardi al Governo ed entro 30 giorni, se il blocco continuerà, potrà bypassarlo. «Una bella botta commenta il governatore Roberto Formigoni a un certo vecchio modo di fare, anzi di non fare, le opere». Oltre ai progetti per le grandi autostrade lombarde, vi sono altre opere che potranno beneficiare delle nuove norme: le tratte ferroviarie Arcisate-Stabio, la connessione Malpensa-Ferrovia Sempione, la Chiasso-Monza e la Gallarate-Rho. Obiettivo della legge - spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture, Raffaele Cattaneo - è la riduzione e la certezza dei tempi delle procedure. Viene introdotta la «regionalizzazione » dell'istruttoria e assicurati strumenti per superare l'eventuale inerzia degli organi statali. «Quello che facciamo - aggiunge Cattaneo - è prenderci tutti gli spazi di federalismo che ci consente la Costituzione». La preoccupazione della sinistra che ha votato contro (astenuto il Pd) è però che questa legge sia anticostituzionale, come rimarca il vicepresidente del Consiglio Marco Cipriano (Sd). Una delle questioni più discusse, infatti, riguarda l'articolo che prevede la possibilità che le concessioni riguardino non solo i tracciati ma anche le zone a loro vicine per «ottenere maggiori introiti». Contro questo punto diverse associazioni, fra cui Italia Nostra e Rete Lilliput, hanno iniziato una raccolta firme e un emendamento per cancellare la norma presentato, in primis, dal consigliere del Prc Luciano Muhlbauer è stato bocciato nella notte col voto segreto per un soffio, 29 a 29, poco prima che mancasse il numero legale. «Se questa legge ci fosse stata negli anni 80 - ribatte Marcello Raimondi (Forza Italia) presidente della commissione Trasporti - non avremmo gli attuali problemi di infrastrutture». **Il nodo Expo** - L'accelerazione del Pirellone va ovviamente collegata alla marcia di avvicinamento all'Expo 2015. Sull'attivismo formigoniano pesa infatti la competizione con Letizia Moratti, l'altro campione del centrodestra lombardo, uscita rinforzata dall'assegnazione dell'Esposizione e dall'asse con un Silvio Berlusconi che, tornato a Palazzo Chigi, l'ha nominata commissario straordinario. L'investitura non è andata giù ad un Formigoni stoppato per la seconda volta sulla via di Roma. Di qui il rilancio lombardo di mercoledì: la richiesta di più poteri motivati dalla scala regionale che avrà giocoforza l'Expo. La risposta di palazzo Marino non si è fatta attendere: «Parlo solo con Berlusconi», ha tagliato corto Moratti. Il resto è cronaca: il Pirellone approva la legge obbiettivo, a cui segue l'incontro romano con Gianni Letta per studiare il modo di velocizzare l'iter del cosiddetto "regionalismo differenziato", sulla scia dello Statuto regionale "autonomista" appena approvato in Consiglio dopo un lungo lavorio bipartisan. Non bastasse, in mezzo ai due dioscuri in competizione, si agita la Lega che a sua volta reclama spazio e visibilità e con Roberto Castelli, neo sottosegretario alle Infrastrutture, è intenzionata a presidiare la partita delle grandi opere lombarde. Insomma una guerriglia intestina che incrocerà nelle prossime settimane una prima scadenza decisiva: la definizione della legge speciale sull'Expo 2015 che fisserà poteri e prerogative dei vari enti locali.

**Marco Affiori**
**Marco Morino**

IL SOLE 24ORE – pag.31

**FISCO LOCALE** - Il Tar del Lazio accoglie il ricorso di Confedilizia e blocca di fatto il trasferimento

# Stop al Catasto comunale

*Bocciata la regola che consente ai tecnici verifiche e rettifiche*

Nei giorni in cui i Comuni si giocano la partita sull'Ici e sulle compensazioni, per l'Anci questa non ci voleva. Il fulmine (anche se il cielo era già burrascoso) della sentenza del Tar Lazio, che di fatto blocca il processo del passaggio delle funzioni catastali, rischia di avere conseguenze pesanti. **Il ricorso di Confedilizia** - Ieri il Tar ha accolto il ricorso presentato da Confedilizia su un punto molto discusso del Dpcm del 14 giugno 2007 (sentenza 4259/2008). Il provvedimento, nel fissare il meccanismo concreto del passaggio delle funzioni catastali in attuazione della Finanziaria 2007, aveva previsto fra l'altro la possibilità per gli operatori comunali di verificare ed eventualmente rettificare le rendite proposte dai professionisti, entrando nel merito dei classamenti, in piena autonomia rispetto agli Uffici provinciali del Territorio. Ma a quest'ultima funzione si erano opposte le associazioni dei proprietari di case e degli stessi tecnici professionisti (ingegneri, geometri). E Confedilizia aveva presentato ricorso al Tar Lazio. In particolare, il Dpcm conteneva una disposizione ambigua: all'articolo 3, comma 2, lettera c), dove si elencavano le funzioni per i Comuni che avrebbero scelto l'opzione più impegnativa, era indicata anche la «definizione dell'aggiornamento della banca dati catastale, sulla base delle proposte di parte, ovvero sulla base di adempimenti d'ufficio». Questo, per l'allora sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi, aveva sempre significato che i Comuni avrebbero agito solo per correggere errori materiali. Ma Confedilizia vedeva una surrettizia estensione dei poteri fissati dalla Finanziaria 2006. L'articolo 66 del Dpr 138/98 stabiliva infatti che sarebbero spettate ai Comuni le funzioni relative «alla conservazione, utilizzazione e aggiornamento degli atti (catastali) nonché alla revisione degli estimi e del classamento, fermo restando quanto previsto dall'articolo 65, lettera h)», cioè la gestione unitaria - da parte dello Stato - dei flussi di aggiornamento. L'articolo 1, comma 194 della Finanziaria 2007 (legge 296/2006), però, aveva modificato la lettera a) nella parte relativa agli estimi, stabilendo che i Comuni avrebbero «partecipato» alla determinazione degli estimi stessi, sempre ferma la gestione unitaria. **La decisione del Tar** - Su questa sottile distinzione si è giocata la battaglia di Confedilizia, cui il Tar Lazio ha dato ieri ragione, parlando di «erronea interpretazione operata nel provvedimento impugnato delle disposizioni della legge 296/2006» e accogliendone il ragionamento: «L'attribuzione ai Comuni dell'esercizio della potestà autoritativa di procedere al classamento e quindi alla definizione della relativa rendita catastale -scrivono i giudici della II sezione del Tar, presieduti da Luigi Tosti - costituisce un'opzione non prevista dalla legge nell'ambito del trasferimento di funzione catastali». **Le reazioni** - Preoccupato Flavio Zazonato, sindaco di Padova a responsabile Anci per il Catasto: «Faremo sicuramente ricorso al Consiglio di Stato - commenta - ma spero che questa precisazione del Tar Lazio non interrompa il processo in corso, limitandosi a vanificare solo quella parte fra le funzioni attribuibili ai Comuni». Per Corrado Sforza Fogliani, presidente della Confedilizia, «la nostra costanza nella difesa dello Stato di diritto è stata ancora una volta premiata» poiché «il Tar ha fatto giustizia e il diritto ha ancora una volta trionfato. Il Governo Berlusconi ha ora le mani libere per rimettere le cose a posto e ridare tranquillità agli italiani così come alle strutture catastali». **Le conseguenze** - Le conseguenze del provvedimento sono difficili da valutare: per ora il decentramento non è ancora davvero partito, posto che il Dm che fissava le risorse e il personale (indispensabili per avviare il processo) per i primi 1.300 Comuni che hanno detto sì al passaggio è ancora in attesa di pubblicazione. Si tratta di 3mila dipendenti del Territorio che dovrebbero cambiare posto di lavoro e di 63 milioni per incentivi e spese immediate di avvio. È facile però immaginare anche un rallentamento delle attività di verifica e controllo sull'evasione immobiliare, che dal decentramento avrebbe dovuto avere, secondo i progetti del precedente Governo, un forte impulso.

**Saverio Fossati**

IL SOLE 24ORE – pag.31

Vertice fra Maroni e Domenici sui costi del decreto legge in arrivo

# Per l'Ici trasferimenti diretti dal Tesoro

**ROMA –** Incassata la fiducia al Senato, il Governo è nella pienezza delle sue funzioni e si prepara all'appuntamento di mercoledì prossimo, a Napoli, dove con un decreto verrà completata l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Per coprire il mancato gettito dell'imposta, ai Comuni verrà garantito un trasferimento diretto del Tesoro a partire dal 15 giugno. Secondo quanto anticipato ieri dall'agenzia il Sole 24 Ore Radiocor, il trasferimento servirà per coprire anche il 40% di sgravi sulla prima casa già disposto dal Governo Prodi, contabilizzato nel bilancio pubblico 2008 e certificato dai Comuni come minore entrata a partire da giugno. Il trasferimento strutturale seguirà l'adeguamento Istat già previsto per l'Ici di anno in anno. Dalle elaborazioni tecniche del ministero emergerebbe poi che dalle case signorili (accatastate A1, sono 35.751), dalle ville (A8, 33.870) e dagli edifici storici (A9, 2.360) esclusi dall'esenzione si risparmierà al massimo 24 milioni. Una cifra ancor più bassa di quelle circolate finora (si era parlato di 210 milioni l'anno). Sull'ammontare del gettito garantito dagli esclusi, hanno spiegato fonti tecniche citate da Radiocor, «incidono le esenzioni decise dai singoli Comuni, ma soprattutto l'evasione». La copertura da individuare resta,dunque, poco meno di 2,2 miliardi e sarà garantita «da nuove entrate strutturali - riferiscono ancora le fonti - da banche e grandi redditi». Oltre alle risorse per garantire le compensazioni agli sgravi Ici, il Governo è impegnato a trovare anche le risorse necessarie all'attuazione del pacchetto sicurezza, che avrà una ricaduta diretta sulle finanze dei Comuni. Ieri il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ne ha parlato con il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Gli enti locali hanno bisogno di investire per un maggior controllo del territorio, per il ripristino del decoro e della riqualificazione urbana: «E non basta - ha detto Domenici - escludere la spesa per la sicurezza dal patto di stabilità interno». Il numero uno dell'Anci si è detto tuttavia rassicurato da Maroni: «Ci ha riferito che ne sta discutendo con il ministro Tremonti». Riguardo al taglio dell'Ici, Domenici ha insistito con Maroni sulla transitorietà della misura. I Comuni ritengono infatti necessario prendere in considerazione un'applicazione differenziata del provvedimento, che non tenga conto solo dell'ultimo anno, per evitare che vengano penalizzati quei comuni che già nel 2007 hanno adottato una riduzione dell'imposta e che quindi rimarrebbero penalizzati nel piano dei rimborsi. Per l'Associazione dei sindaci la compensazione tramite trasferimenti diretti o compartecipazioni rafforzate non è la soluzione migliore per coprire il mancato gettito. L'abolizione dell'Ici - avevano detto i sindaci al primo incontro informale con Tremonti il 24 aprile scorso - potrebbe invece rappresentare l'occasione, dopo il trasferimento delle funzioni catastali, per riconoscere alle municipalità la piena autonomia tributaria indicata dal nuovo Titolo V della Costituzione. Ai Comuni potrebbe essere affidata - era stato proposto - la piena titolarità della funzione fiscale sugli immobili (definizione di aliquote, base imponibile, imposta comunale e imposta di registro), oppure potrebbe essere istituito un nuovo tributo (Isco, imposta sui servizi comunali) che elimini, assorbendoli, l'addizionale Irpef, l'Ici, la Tarsu e la Cosap.

**D. Col.**

CONSORZIO ASMEZ 16/05/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.31

**ENTI PUBBLICI** - L'interpretazione della Corte dei conti

# Consulenti anche senza laurea

*PER I PROFESSIONISTI - L'iscrizione ad Albi che richiedono requisiti diversi dal titolo di studio apre ugualmente le porte agli incarichi*

**MILANO** - Quando impone ai consulenti degli enti pubblici la «specializzazione universitaria», la Finanziaria 2008 (legge 244/07, articolo 3, comma 76) non offre «nessun preciso riferimento testuale alla laurea o ad altro specifico diploma accademico». Insomma la laurea, in sé, non è necessaria, anche se il destinatario dell'incarico deve vantare «conoscenze specialistiche equiparabili a quelle che si otterrebbero con un percorso formativo di tipo universitario». La norma introdotta dalla manovra di bilancio, poi, non interferisce sulle discipline di settore, e in pratica non chiude la porta ai professionisti iscritti ad Albi o elenchi che prevedono requisiti diversi dalla laurea per l'esercizio dell'attività. Per loro l'iscrizione, dopo tirocinio ed esame finale, soddisfa nei fattile richieste della Finanziaria 2008. L'apertura sostanziale al conferimento di incarichi, da parte della Pa (centrale e locale) anche a chi non ha una laurea specialistica arriva dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, che nel parere 28/2008 appena depositato riprende alcune indicazioni della Funzione pubblica (circolare 2/2008) spingendosi decisamente oltre. Del resto il ministero aveva già fatto trapelare l'intenzione di aprire formalmente anche ai professionisti senza laurea. Diverso è invece il discorso sull'interpretazione generale dell'articolo 3, comma 76 della Finanziaria 2008, che secondo la magistratura contabile non impone la laurea ma il possesso di una preparazione equivalente. Attenzione, però, perché la Corte conti non punta - ovviamente - a una disciplina «allegra» degli incarichi: il comma, ricorda il parere, nasce per restringere il ricorso a incarichi alle «alte professionalità» e pone un argine più robusto che in passato, anche per evitare che la stretta sui contratti flessibili, operata dalla stessa Finanziaria, sia aggirata con un'accelerata delle consulenze. Non solo. Secondo la Corte il fatto che la «specializzazione universitaria» chiesta dal comma 76 sia «comprovata» impegna gli enti ad accertare in concreto le conoscenze del candidato all'incarico; e all'accertamento non basta una lettura del curriculum, perché «il mero possesso formale dei titoli non sempre è sufficiente» a provare il possesso dei requisiti, che si ottengono anche con esperienze di lavoro già maturate «nel settore specifico oggetto dell'incarico». La Corte, insomma, non dimentica l'esigenza di frenare questa spesa e motiva anzi la sua lettura con il bisogno di frenare altre pratiche elusive: imporre la laurea, scrivono i magistrati, si tradurrebbe in un ricorso troppo ampio all'appalto di servizi, con l'esito paradossale di aumentare la spesa.

**Gianni Trovati**

IL SOLE 24ORE – pag.35

**CORTE UE** - Sotto esame le regole italiane sulle gare minori

# Appalti, salve le offerte super scontate nei lavori

*I RILIEVI - Ma la soglia che fa scattare l'esclusione automatica già con cinque proposte è stata giudicata troppo bassa*

**ROMA** - L'esclusione automatica di tutte le offerte super scontate negli appalti di lavori può anche essere ammessa, in alcuni casi, per salvaguardare l'interesse delle amministrazioni a non appesantire le gare minori. Ma la soglia posta dalla legislazione italiana, che fa scattare l'esclusione già con cinque offerte, è troppo bassa. La Corte di giustizia europea salva in extremis uno dei principi più discussi della nostra normativa sugli appalti di lavori: quello che consente alle amministrazioni, solo nelle gare al massimo ribasso più piccole, di rifiutare, senza neanche esaminarle, le proposte con un super sconto. E una sentenza articolata, quella pronunciata ieri dai giudici di Lussemburgo, sulla normativa italiana che imponeva l'esclusione delle offerte anomale nelle gare sotto i 5,150 milioni (causa C-47/06). In linea di principio, la Corte ribadisce la contrarietà al diritto comunitario di qualsiasi meccanismo che come l'esclusione automatica limiti la concorrenza e la partecipazione delle imprese straniere. Soprattutto quando l'appalto ha un impatto transfrontaliero: interessa cioè le imprese straniere, magari perché è di importo significativo. In questo caso - dice la Corte - privare le amministrazioni della «facoltà di valutare la solidità e l'affidabilità delle offerte anormalmente basse» rappresenta una sostanziale violazione delle norme fondamentali del Trattato «in materia di libera circolazione». Al tempo stesso, la Corte apre uno spiraglio. E ricorda che questa esigenza va confrontata con quella delle amministrazioni a gare non troppo onerose. I giudici quindi ammettono che anche per bandi con interesse frontaliero l'esclusione automatica «potrebbe rivelarsi accettabile» se serve a frenare l'eccessivo numero di offerte. A rivolgersi alla Corte è stato il Consiglio di Stato a seguito di un ricorso promosso da due imprese risultate, in due distinte gare al massimo ribasso, le prime non anomale. Ma si erano viste negare l'aggiudicazione dalla stazione appaltante (il Comune di Torino) perché questa aveva deciso di disapplicare la norma sull'esclusione automatica delle offerte anomale. La vicenda risale al 2002. Allora vigeva l'articolo 21 della legge Merloni che imponeva alle amministrazioni di eliminare le offerte anomale sotto soglia, senza andare a valutare le giustificazioni. A patto che arrivassero più di cinque offerte. Eppure il Comune di Torino aveva deciso di disapplicare la norma. In primo grado il Tar aveva avallato la scelta, mentre per il Consiglio di Stato la norma era imperativa Ma i giudici di Palazzo Spada hanno deciso di chiedere alla Corte Ue se l'obbligo di verificare le offerte anomale sia valido anche per le gare più piccole. Oggi però la normativa in materia è cambiata: con il Codice dei contratti l'obbligo di esclusione è diventato una semplice facoltà. Quindi sicuramente l'impatto della sentenza è ridimensionato. Resta però quel limite delle cinque offerte, oltre le quali è già possibile espellere. Proprio quello che la Corte ha censurato ieri.

**Valeria Uva**

IL SOLE 24ORE – pag.37

Demansionamento per motivi di salute

# L'inidoneità salva la retribuzione

*IL LIMITE - Le visite per verificare eventuali controindicazioni a una certa mansione non potranno più essere svolte in fase preassuntiva*

La sorveglianza sanitaria, definita (per la prima volta) come «l'insieme degli atti medici finalizzati alla tutela dello stato di salute e sicurezza dei lavoratori», è ora obbligatoria non soltanto nei casi previsti dalla normativa vigente, ma anche. qualora lo prevedano direttive comunitarie (che in questo modo potrebbero trovare immediata applicazione anche prima del loro recepimento in un atto normativo interno) e nei casi previsti dalle indicazioni della Commissione consultiva disciplinata dall'articolo 6 del Testo unico. Tra le attività della sorveglianza sanitaria che il medico competente è tenuto a programmare secondo Protocolli sanitari specifici elaborati in funzione dei rischi, si evidenziano due importanti novità. Le visite mediche preventive intese a constatare l'assenza di controindicazioni al lavoro e l'idoneità del lavoratore alla mansione specifica, non potranno più essere svolte in fase preassuntiva, con la conseguenza che in caso di esito negativo della visita successiva all'assunzione, il datore di lavoro si potrebbe veder costretto ad affidare al lavoratore mansioni comunque compatibili con la sua capacità lavorativa (salvo il caso in cui il lavoratore sia stato assunto in prova, e sia quindi consentito il recesso ad nutum). È poi stato previsto dall'articolo 42 che in caso di inidoneità alla mansione specifica sopraggiunta ed accertata dal medico competente, il lavoratore eventualmente adibito a mansioni inferiori conservi la retribuzione corrispondente alle mansioni superiori precedentemente svolte. Si segnala tuttavia la problematica interpretazione della nuova disposizione di cui all'articolo 41 secondo cui la sorveglianza sanitaria dovrebbe svolgersi anche «qualora il lavoratore ne faccia richiesta» e sia ritenuta dal medico competente «correlata ai rischi lavorativi». Da tale norma sembra desumersi che il medico competente, che il datore di lavoro deve nominare solo nei casi di sorveglianza sanitaria obbligatoria, finisce per essere colui che (persino se non ancora "nominato") deve anche decidere se la sorveglianza sanitaria debba essere "obbligatoriamente" adottata su richiesta del lavoratore: l'incongruenza di tale meccanismo appare evidente.

**Ce. Po.**

ITALIA OGGI – pag.1

# Straordinari anche alla Ps

*Sul tavolo del Welfare c'è un'idea di Brunetta per la sicurezza*

Il provvedimento è per ora solo in bozza, e l'ossatura non è ancora stata definita dai tecnici che stanno affiancando in queste ore il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, nel mettere a punto il decreto legge sulla detassazione degli straordinari e dei premi aziendali. Ma tra le novità delle ultime ore è emersa anche la possibilità di estendere i benefici fiscali a parte del pubblico impiego. L'idea è venuta al ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, che ha ipotizzato di legare l'aumento retributivo (perché tale sarà) all'operatività delle forze di polizia sul territorio, tracciando così un ponte fra il primo provvedimento fiscale e quello sulla sicurezza che verrà approvato quasi in contemporanea (...) L'ipotesi Brunetta, tenuta riservata in questi giorni, ieri circolava già al ministero del Welfare e perfino in ambienti parlamentari dell'opposizione. Secondo una bozza della ragioneria generale dello Stato la copertura finanziaria non sembrerebbe impossibile. Il costo della misura che darebbe sulle ore di straordinario fino ad oltre il 20 per cento di aumento in busta paga, sarebbe di circa 300 milioni di euro se limitato alle sole forze di polizia impegnate in prima linea sul territorio (carabinieri, poliziotti e finanzieri di pattuglia e impegnati in operazioni di ordine pubblico), con esclusione quindi dei dipendenti amministrativi e di chi fa straordinari in orario di ufficio. Ne ha sentito parlare anche il senatore Pietro Ichino, che condivide la ratio del provvedimento sulla detassazione degli straordinari, ma ha qualche perplessità «di ordine costituzionale sulla esclusione del pubblico impiego dall'ambito di applicazione della misura». Ipotesi questa che per ragioni finanziarie oltre che politiche non può venire presa in considerazione da un governo che ha già fatto della efficienza e razionalizzazione della pubblica amministrazione una propria bandiera (grazie al vulcanico Brunetta, uno dei ministri-simbolo di questo esecutivo). Le simulazioni finora fatte indicano un costo assai alto del provvedimento: 2 miliardi di euro su base annua la sola estensione al di sotto di un ipotizzato tetto di reddito di 35 mila euro lordi (ieri però Sacconi ha smentito la soglia, sostenendo che non è ancora definita). Per questo motivo il ministero dell'Economia sembra puntare su una versione solo sperimentale del decreto, con efficacia dal primo di luglio al 31 dicembre prossimo, e la possibilità di mantenere il costo complessivo dell'operazione entro il tetto del miliardo di euro. Se poi- questa è la speranza del governo- la detassazione dovesse fare emergere per il fisco un'ampia area di retribuzioni ora in nero, la sperimentazione sugli straordinari potrebbe prolungarsi...

**Franco Bechis**

ITALIA OGGI – pag.2

## IL PUNTO

# Semplificazione normativa? Un regalo bellissimo

Se veramente il neoministro Roberto Calderoli realizzasse la «semplificazione normativa» cui s'intitola la sua responsabilità di governo, farebbe agl'italiani il miglior regalo, abolizione dell'imposta sui redditi a parte. Semplificare non è delegificare: spostare la potestà legislativa al governo peggiora la situazione, perché si favorisce il moltiplicarsi di norme, sovente imposte con maggior gusto vessatorio dalle burocrazie ministeriali. Semplificare significa drasticamente ridurre il carico, ogni giorno più opprimente, di incombenze, obblighi, oneri, e quindi costi, che si abbatte sull'incolpevole cittadino. Il parlamento è un produttore incessante; meno male che a rallentare (poco) il ritmo ci sono il bicameralismo perfetto, le vacanze estive, le pause per le crisi di governo, le soste per impegni elettorali, le ferie natalizie_ Non si tratta solo, da parte del nuovo ministro, di opporsi all'ineffabile dilagare delle leggi con articoli di tre, quattro, ottocento commi, perché il problema non è riducibile alla corretta stesura dei testi legislativi. Si tratta, invece, di potare le disposizioni, il cui carico ha da decenni gettato in ridere il teorico precetto della conoscenza della legge. Non si dica che il precetto è limitato, perché riferito alla "sola" legge penale. Basti un esempio fresco: il ministro uscente del lavoro, Cesare Damiano, nella conferenza stampa di fine mandato menò vanto per aver ridotto le sanzioni, sancite dal nuovo Testo unico della sicurezza sul lavoro, a 600. Dunque, una specifica raccolta normativa prevede 600 obblighi sanzionati. Di fronte a centinaia di obblighi, chi volete mai possa conoscerli e riesca, quindi, a ottemperarli? Il governo, quindi, per delega o per potestà regolamentare abbonda nell'introdurre nuove norme. Ci sono le regioni, avvezze a proprie leggi finanziarie di centinaia di commi e aduse a testi normativi (per esempio, di edilizia e urbanistica) straboccanti d'incombenze. C'è l'Europa, ciclopica macchina emettitrice di direttive, puntualmente applicate in Italia in maniera aggravata per il cittadino: un paradiso di statalismo burocratico, dirigismo socialistico, protezionismo ottuso, normazione devastante. Ci sono altre fonti di stritolamento del cittadino, come le autorità. La Banca d'Italia ha di recente emanato una circolare che occupa 616 pagine di Gazzetta Ufficiale, per un peso di kg 1,12 e un costo di 39. Non pensa Calderoli che semplificare pure tali settori pubblici rientri fra i suoi onerosi (e si spera meritori) incarichi?

**Marco Bertoncini**

CONSORZIO ASMEZ 16/05/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

ITALIA OGGI – pag.17

Un censimento del ministero dell'interno passa ai raggi X gli organici di 8 mila enti locali

# Meno personale. E più precariato

*Nel 2004-2007 triplicati i contratti a tempo determinato*

Diminuisce il personale degli enti locali ma cresce il precariato. In tre anni, dal 2004 al 2007, i contratti a tempo determinato del personale di comuni, province, comunità montane e unioni di comuni si sono più che triplicati passando da 7.470 a ben 24.249 sul totale di 340.984. Si riducono invece le collaborazioni coordinate e continuative che rispetto al censimento del 2004, quando avevano toccato quota 23.754, si attestano a 18.887 unità. Due dati su cui riflettere, a cui hanno contribuito in maniera rilevante i limiti alle assunzioni imposti dagli ultimi governi, e che in ogni caso non tengono conto delle procedure di stabilizzazione introdotte dalla Finanziaria 2007 ed estese ai co.co.co. dalla manovra 2008. A passare ai raggi X il personale degli enti locali è stato il ministero dell'interno che ha scattato un'istantanea sulle dotazioni organiche delle autonomie al 30 giugno 2007. La rilevazione si basa sulle informazioni trasmesse dagli enti al Viminale e può considerarsi sufficientemente attendibile vista l'elevata percentuale delle amministrazioni locali censite (7.998 enti sul totale di 8.860 pari al 90%). I dati raccolti confermano la tendenza alla diminuzione delle dotazioni organiche (402.931 rispetto ai 484.805 dipendenti al 1° gennaio 2004) compensata però, come detto, da un aumento dei precari. A gonfiare l'area di precariato nei municipi e nelle province non ci sono soltanto i contratti a tempo determinato, ma anche il personale impiegato in attività di supporto agli organi di direzione politica (che passano da 4.637 a 7.638) e il lavoro interinale (2.428 le unità alle dipendenze di società erogatrici di servizi contro le 1.167 rilevate nel 2004). Passando alla gestione contabile, l'indagine del ministero guidato da Roberto Maroni mette in evidenza un aspetto piuttosto inquietante: aumenta il numero degli enti in deficit. Nel 2004 erano 26, ora sono 49 sempre meno del 2000 quando le amministrazioni che avevano dichiarato di essere strutturalmente deficitarie avevano toccato quota 64. Sono sempre meno, invece, gli enti che hanno sottoscritto una contrattazione decentrata integrativa: 289 su 7.709 (nel 2004 erano 2.387). Mentre sembra cominciare ad affermarsi all'interno delle amministrazioni una cultura della valutazione. La costituzione di nuclei di valutazione, necessaria per attribuire gli incentivi alla produttività e gli incarichi per le posizioni organizzative, è infatti in continua crescita. Nel 2007 vi hanno provveduto 5.143 enti contro i 3.695 del 2004. La gestione di tali organismi in forma associata è stata adottata da 862 enti. I comuni che hanno scelto di nominare un direttore generale sono aumentati di poche decine rispetto al 2004 (da 2.326 a 2.344). In modo corrispondente sono diminuiti (da 2.953 a 2.931) i comuni che hanno affidato il ruolo di direttore generale al segretario. Per la prima volta il Viminale ha rilevato l'incidenza della spesa per il personale sulle risorse previste nel Titolo I del bilancio. Mediamente il 32% della spesa degli enti locali è destinato al personale. Una percentuale che tocca il livello massimo nelle comunità montane (35,7%) e il minimo nelle unioni di comuni (29%, si veda altro articolo in pagina). Intanto, però, cresce la qualificazione professionale dei dipendenti. Se, infatti, nel 2000 circa il 12% del personale non dirigenziale era inquadrato in categoria A, tale percentuale è scesa all'8% nel 2004 e al 6% nel 2007. In categoria B si è passati dal 22% del 2000 al 30% del 2004 e del 2007. Nella categoria C, che resta l'area di maggiore consistenza numerica, si è passati dal 39% del 2000 al 40% del 2004 e al 41% del 2007. Per quanto riguarda, infine, la categoria D, gli inquadramenti sono passati dal 17% del 2000 al 22% del 2004 e al 23% del 2007. Una tendenza che secondo i tecnici del Viminale ha due ragioni: le progressioni verticali effettuate negli ultimi anni (22.267 nel triennio) e il frequente ricorso all'esternalizzazione dei servizi. Dipendenti più qualificati, dunque, ma anche più istruiti. La maggior parte del personale degli enti locali è infatti in possesso di un diploma di scuola media superiore (210.537 lavoratori pari al 50,17% del totale). In costante aumento i laureati che passano dai 49.010 del 2004 ai 56.709 del 2007, così come aumentano anche i dipendenti in possesso di laurea breve (5.319). Cresce anche la presenza femminile. Dal 2000 a oggi gli uomini sono sempre meno, passando dal 53,88% al 50,81% del 2004 al 50,46% del 2007. E infine le stabilizzazioni. Il censimento del Viminale ha per la prima volta rilevato i dati sulle stabilizzazioni di personale in attuazione della legge finanziaria 2007. Ne emerge che la maggior parte delle procedure ha riguardato il personale a tempo determinato (4.938 unità) in possesso dei requisiti previsti dal comma 558 della manovra 2007 (legge 296/2006). Seguono i lavoratori socialmente utili (2.304) e i titolari di contratti di formazione e lavoro (1.208).

**Francesco Cerisano**

ITALIA OGGI – pag.17

Oggi la richiesta al forum Anci di Milano sull'associazionismo

# Intesa stato-regioni per le unioni di comuni

Un'intesa stato-regioni per incentivare le unioni di comuni. Con l'obiettivo di arrivare presto ad approvare una legge organica che, sul modello di quanto avvenuto in Francia, preveda incentivi fiscali a favore dei municipi che decidono di mettersi insieme per migliorare i servizi resi ai cittadini. È questa la richiesta che sarà lanciata oggi a Milano nel corso del secondo forum Anci sull'associazionismo. Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci per le unioni di comuni ha le idee chiare: «Serve un accordo subito; per esempio a livello di Conferenza unificata, il paese deve superare la strada della frammentazione», dice a ItaliaOggi, «stato e regioni devono prendere insieme un impegno per valorizzare le unioni. E devono farlo legiferando all'unisono e non come accaduto finora con norme molto spesso contrastanti, nel tentativo di rivendicare ciascuno la propria competenza esclusiva sulla materia». Il modello da seguire per arrivare finalmente ad approvare una legge quadro sulle unioni potrebbe essere quello francese che in dieci anni ha prodotto risultati sorprendenti, portando gli oltre 36 mila comuni d'Oltralpe a mettersi insieme per lo svolgimento associato di servizi. La molla per l'associazionismo sono stati gli incentivi fiscali e questa, secondo Guerra, deve essere la strada da percorrere anche in Italia. «La legge francese impone ai comuni di associarsi se vogliono accedere ai fondi che derivano dalla compartecipazione al gettito della cosiddetta tassa professionale», sottolinea il sindaco di Tramezzo (Como) che è anche presidente dell'Unione dei comuni della Tremezzina. «Anche in Svizzera, nel Canton Ticino, si sta puntando decisamente sull'associazionismo con investimenti di 20 milioni di euro all'anno da dieci anni a questa parte. Una cifra di tutto rispetto se si considera che i ticinesi sono 800 mila, mentre in Italia sono stati stanziati dalla Finanziaria solo 27 milioni di euro per tutta la Penisola». Con un occhio alle esperienze estere, dunque, le unioni di comuni dell'Anci pensano che sia giunto il momento di agire per arrivare anche in Italia a una fase successiva e più matura dell'associazionismo. Non più fondata solo sulla buona volontà di sindaci virtuosi. «Ora è il tempo di fare le riforme e il clima di leale collaborazione tra governo e opposizione con cui ha avuto inizio la legislatura lascia ben sperare. Non ci vuole molto per arrivare a un'intesa. Basterebbe accordarsi su tre-quattro punti fondamentali come gli ambiti di associazionismo e le modalità di incentivo, lasciando ampio spazio all'autonomia dei comuni, soprattutto nella scelta degli enti con cui costituire un'unione». E il federalismo fiscale, su cui presto si riavvierà la discussione, dopo lo stop provocato dalla caduta del governo Prodi, potrebbe essere la cornice ideale per inserire una leva di compartecipazione a favore delle unioni.

**Francesco Cerisano**

ITALIA OGGI – pag.18

Il decreto del Mineconomia con gli adempimenti per le amministrazioni

# Patto 2008, occhio al 2007

## *Riassorbimento degli scostamenti da notificare*

Comunicazione degli obiettivi programmatici validi per il triennio 2008-2010 ai fini del patto di stabilità interno. Trasmissione dei provvedimenti per il riassorbimento degli scostamenti relativi al mancato rispetto del patto 2007. Questo prevede, in sintesi, l'articolo unico del decreto del ministero dell'economia e delle finanze n. 0053093 del 5 maggio 2008 visionabile sul sito della ragioneria dello stato. Nello specifico il decreto stabilisce che gli enti soggetti al patto di stabilità (province e comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti) devono trasmettere al ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello stato, le informazioni relative alla determinazione degli obiettivi programmatici per il patto di stabilità 2008-2010. Gli enti dovranno inviare le informazioni, dal 19 maggio e fino al 30 giugno, attraverso il sistema web www.pattostabilita.rgs.tesoro.it, utilizzando uno dei prospetti allegati al decreto (prospetti A/08, B/08, C/08, D/08, E/08), sulla base delle specifiche modalità di calcolo. Al fine di facilitare la determinazione dell'entità del concorso alla manovra di finanza pubblica e del relativo obiettivo programmatico, nello stesso sistema web è già disponibile un'applicazione informatica che consente di calcolare automaticamente sia il contributo annuo alla manovra di ciascun ente sia gli obiettivi per il triennio 2008-2010, tenendo conto, per quanto riguarda gli enti che non hanno rispettato il patto l'anno precedente, del recupero dello scostamento tra i risultati conseguiti e gli obiettivi programmatici 2007. Infatti, per gli enti inadempienti al patto 2007 (in termini di competenza e/o di cassa), lo scostamento tra i risultati conseguiti al 31 dicembre e gli obiettivi programmatici 2007 si aggiunge all'obiettivo programmatico per l'anno 2008, definendo la manovra complessiva di bilancio 2008. Per gli enti inadempienti sia in termini di competenza che di cassa, la manovra complessiva per il 2008, in caso di adozione del criterio della competenza mista, sarà pari all'obiettivo programmatico per il 2008 aumentato del maggiore tra i due importi degli scostamenti in termini di competenza e di cassa registrati nell'anno 2007. Gli stessi enti inadempienti dovranno comunicare le tipologie delle misure necessarie per il recupero degli scostamenti dell'anno 2007, utilizzando i prospetti R/08 e S/08, a decorrere dal 16 giugno e fino al 30 giugno 2008.

**Matteo Esposito**

---

**LO SCHEMA PER LA GIUNTA**
**Così la delibera per gli obiettivi**

**Oggetto: Patto di stabilità 2008-2010 - Definizione degli obiettivi programmatici**

**La giunta comunale/provinciale**

premesso:

- che, ai fini della tutela dell'unità economica della repubblica, le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2008-2010 attraverso il rispetto delle disposizioni di cui ai commi da 676 a 695 dell'articolo unico della legge n. 296/2006 (Finanziaria 2007), così come modificati dall'art. 1, comma 379, della legge n. 244/2007 (legge finanziaria 2008) che costituiscono principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica ai sensi degli articoli 117, terzo comma, e 119, secondo comma, della Costituzione;

- che la formulazione del patto di stabilità interno, per il triennio 2008-2010, è improntata alla conferma dei saldi finanziari di bilancio;

- rilevato che la popolazione dell'ente alla data del 31/12/2006 (penultimo anno precedente a quello di riferimento) desunta dai dati Istat è di n. XXXXX abitanti e che pertanto questo ente è soggetto ai vincoli previsti dalla normativa sul patto di stabilità;

dato atto:

- che l'art. 1, comma 685, della legge n. 296/2006, come sostituito dal comma 379, lettera h), dell'art. 1 della legge n. 244/2007, in cui è previsto che per il monitoraggio degli adempimenti del patto di stabilità interno le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti trasmettono trimestralmente al ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello stato, entro 30 giorni dalla fine del periodo di riferimento, utilizzando il sistema web appositamente previsto per il patto di stabilità interno nel sito www.pattostabilita.rgs.tesoro.it, le informazioni riguardanti sia la gestione di competenza che quella di cassa, attraverso un prospetto e con le modalità definiti con decreto del predetto ministero, sentita la conferenza stato-città e autonomie locali;

- che con lo stesso decreto è definito il prospetto dimostrativo dell'obiettivo determinato per ciascun ente ai sensi dei commi 678, 679, 679-bis e 681-bis dell'articolo 1 della stessa legge n. 296 del 2006 come definiti dalla citata legge n. 244 del 2007;

considerato:

- che a differenza di quanto previsto dalla legge finanziaria 2007, il saldo rilevante ai fini del patto si calcola a partire dal 2008 secondo il criterio della cosiddetta «competenza mista», ossia come somma algebrica degli importi risultanti dalla differenza tra accertamenti e impegni per la parte corrente e tra incassi e pagamenti per la parte in conto capitale, escludendo dal calcolo le entrate derivanti dalla riscossione di crediti (tit. IV cat. 06) e le spese derivanti dalle concessioni di crediti (tit. II int. 10);

- che in base al criterio della competenza mista, occorre far riferimento ad accertamenti e impegni, per la parte corrente, e a incassi e pagamenti, per la parte in conto capitale;

considerato:

- che l'attuale previsione del comma 684 della legge 296/2006 dispone che gli enti locali devono approvare i bilanci di previsione iscrivendo gli stanziamenti di entrata e di spesa di parte corrente in misura tale che, unitamente alle previsioni dei flussi di cassa di entrate e spese di parte capitale, al netto delle riscossioni e delle concessioni di crediti, venga garantito il rispetto delle regole che disciplinano il patto;

- che il servizio finanziario ha provveduto a determinare l'ammontare dell'entità del concorso dell'ente agli obiettivi di finanza pubblica e il conseguente obiettivo in termini di saldo finanziario per il triennio 2008-2010;

- viste le note predisposte dai responsabili dei servizi con l'indicazione della presumibile movimentazione finanziaria dei residui attivi e passivi esistenti alla data del 1° gennaio 2008 e analizzato il trend storico dei flussi di pagamento ordinariamente sostenuti dall'ente;

considerato:

- che per garantire il rispetto degli obiettivi programmatici è necessario un monitoraggio giornaliero e costante dell'andamento delle entrate e delle spese e sarà cura del responsabile del servizio finanziario relazionare periodicamente alla giunta sull'andamento degli incassi e dei pagamenti;

- che, in considerazione della difficoltà di prevedere l'esatta movimentazione dei flussi finanziari in entrata e in uscita, è necessario nel corso dell'esercizio monitorarne l'andamento e gli eventuali scostamenti dalle previsioni iniziali, al fine di fornire innanzitutto al responsabile del servizio finanziario e quindi a tutti i responsabili dei servizi, le direttive necessarie per il puntuale rispetto della normativa inerente il patto di stabilità;

- visto l'allegato documento contabile contenente la proposta delle entrate e delle spese di parte corrente e delle previsioni di incassi e pagamenti per la gestione di cassa, documento che andrà allegato alla delibera di approvazione del bilancio di previsione 2008, cosi come prevede il nuovo comma 684 della legge 296/2006;

- visto il decreto del ministero dell'economia e delle finanze n. 0053093 del 5 maggio 2008 con il quale sono definiti i prospetti per la comunicazione delle informazioni relative alla determinazione degli obiettivi programmatici per il triennio 2008-2010;

visti: il vigente statuto comunale/provinciale; il vigente regolamento di contabilità; il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

**delibera**

1. di stabilire che l'entità del concorso alla manovra di finanza pubblica è pari a: anno 2008 XXXXXX; anno 2009 XXXXXX; anno 2010 XXXXXX;

2. di stabilire, di conseguenza, che gli obiettivi programmatici validi per il patto di stabilità triennio 2008-2010 sono i seguenti: anno 2008 XXXXXX; anno 2009 XXXXXX; anno 2010 XXXXXX;

3. di provvedere a trasmettere al ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello stato, il prospetto _/08 (scegliere uno degli allegati al decreto), utilizzando il sistema web www.pattostabilita.rgs.tesoro.it;

4. di dare mandato al settore finanze e bilancio di monitorare il saldo finanziario e di verificare gli andamenti gestionali in modo da rendicontare trimestralmente alla giunta, al fine di prevedere l'adozione di eventuali azioni correttive per perseguire l'obiettivo del rispetto del patto di stabilità.

ITALIA OGGI – pag.18

## CORTE CONTI

# Indennità tagliate da subito

Amministratori di unioni e consorzi di comuni, la rideterminazione delle indennità è subito operativa. Infatti, il taglio operato con la scorsa legge finanziaria non necessita di una coerente modifica del decreto interministeriale previsto dall'articolo 82 del Tuel. Lo chiarisce la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Toscana, nel testo del parere n. 13/2008 (su www.corteconti.it), con il quale fa chiarezza sulla portata applicativa delle disposizioni recate dall'articolo 2, comma 25 della legge n. 244/2007. Come si ricorderà, l'articolo 82 del Tuel prevede che le misure dell'indennità di funzione e dei gettoni di presenza di sindaci, presidenti di provincia, presidenti delle unioni tra enti locali e assessori, sono determinate con apposito decreto del ministero dell'interno, di concerto con il Mineconomia, sentita la conferenza stato-città e autonomie locali. In particolare, l'ottavo comma di detta disposizione prevede i criteri sulla cui base il decreto stesso deve fissare le misure degli emolumenti spettanti agli amministratori locali. Su queste basi, il legislatore è intervenuto (con l'articolo 2, comma 25, lettera c) della Finanziaria 2008), modificando il citato articolo 82 del Tuel, proprio nella parte in cui sono fissati i criteri ai quali deve conformarsi il decreto interministeriale. Mentre l'indennità di funzione dei presidenti e assessori delle unioni o consorzi di comuni, o delle comunità montane, dovevano essere fissati in misura corrispondente a quella prevista per gli amministratori dei comuni aventi popolazione corrispondente a quella dell'intera unione, adesso il criterio di commisurazione si riferisce al 50% della misura precedente. Vi è di più. La legge finanziaria 2008 non prevede più che le misure fissate dal decreto interministeriale per le previste indennità, possano essere incrementate, come invece ciò può accadere per gli emolumenti degli altri amministratori locali. È prevalente la tesi che il nuovo criterio di commisurazione è tale da «non lasciare spazi di discrezionalità applicativa, né al decreto interministeriale, né alle deliberazioni degli enti interessati». Dunque la disposizione di legge, che sancisce la riduzione a metà dei compensi previsti sino al 31/12/2007 è di immediata operatività.

**Antonio G. Paladino**

CONSORZIO ASMEZ 16/05/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

ITALIA OGGI – pag.19

Una riserva di disciplina individua nel codice dei contratti l'unico riferimento normativo

# Iter blindato per la progettazione

*Sotto i 100 mila no agli incarichi con contratti a tempo*

Gli incarichi di progettazione e direzione lavori di valore inferiore ai 100.000 euro non possono in alcun modo essere conferiti applicando l'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001. L'articolo 91, comma 8, del dlgs 163/2006, infatti, prevede espressamente che «è vietato l'affidamento di attività di progettazione, direzione lavori, progettazione, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, direzione dei lavori, coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione, collaudo, indagine e attività di supporto a mezzo di contratti a tempo determinato o altre procedure diverse da quelle previste dal presente codice». C'è, dunque, una sorta di «riserva di disciplina», che ascrive esclusivamente alla regolamentazione contenuta nel codice dei contratti, la materia dell'affidamento delle prestazioni di servizi relativi all'ingegneria e all'architettura. Attualmente, risulta ancora aperto il problema della disciplina normativa da applicare ai casi di prestazioni professionali: vi è incertezza se far rientrare le prestazioni di servizio nell'alveo del codice dei contratti, invece che nell'ambito della regolamentazione contenuta nell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 e le connesse norme contenute nell'articolo 3, commi 18 e da 43 a 57, della legge 244/2007. Con la circolare 2/2008, la funzione pubblica, pur non escludendo che le prestazioni di servizi rese da professionisti potessero essere regolate sulla base della disciplina del codice dei contratti, in merito proprio alla questione degli incarichi di progettazione e direzione lavori, aveva espresso un avviso aderente alla tesi secondo la quale tutti gli incarichi da affidare a professionisti, non organizzati in forma di impresa, passino per l'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001. In proposito, la circolare afferma che nel caso «della progettazione in materia di lavori pubblici, di direzione dei lavori e collaudo […] i principi […] di derivazione comunitaria richiedono, per l'affidamento di incarichi sotto la soglia di 100.000 euro, l'attivazione di procedure di trasparenza e comparazione (articolo 91, comma 2, decreto legislativo n. 163/2006) che possono trovare concreta attuazione secondo le modalità previste dall'articolo 7, comma 6» del citato dlgs 165/2001. Tuttavia, il visto espresso divieto di applicare procedure diverse da quelle previste dal codice non consente di condividere l'indicazione contenuta nella circolare. Anche perché, l'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, è norma che si riferisce esclusivamente a incarichi professionali la cui natura è sostanzialmente quella della consulenza o della collaborazione parlavorativa: per questa ragione, tale disposizione è applicabile solo a ipotesi di incarichi a professionisti non imprenditori. Invece, la disciplina degli incarichi relativi a servizi di ingegneria e architettura, applicandosi l'articolo 3, comma 19, del dlgs 163/2006 e dovendo garantire la maggiore apertura possibile al mercato, riguarda tutti i possibili operatori sul mercato, anche, dunque, imprenditori persone giuridiche. Del resto, il regolamento di attuazione del codice dei contratti contiene una specifica e dettagliata regolamentazione degli incarichi sotto i 100.000 euro, a conferma dell'inapplicabilità assoluta delle regole sugli incarichi contenute nel dlgs 165/2001 e nella Finanziaria 2008. Più in generale, gli appalti di servizi, individuati negli allegati IIA e IIB del codice dei contatti, in ogni caso, non possono che essere disciplinate secondo le regole del codice. Nonostante la deliberazione 14 marzo 2008, n. 67AUT/2008, della Corte dei conti, Sezione autonomie, richiamandosi alla sentenza del Consiglio di stato, Sezione IV, 263/2008, consideri ancora rilevante la personalità della prestazione, rispetto all'organizzazione in forma imprenditoriale, ai fini dell'applicazione della normativa sugli appalti, la distinzione tra prestazione d'opera e appalto opera solo sul piano della forma del contratto da stipulare col contraente, non sull'oggetto. Se questo è un servizio, l'affidamento ricade nel codice dei contratti, qualunque sia la forma organizzata dell'operatore economico, sia imprenditore o meno. Infatti, si deve applicare l'accezione molto più ampia di «imprenditore» dettata dall'Europa, come spiega l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nel parere 23 aprile 2008, n. 127. Laddove alla gara partecipi (come può certamente) un professionista e ne risulti aggiudicatario, il contratto avrà la forma di prestazione professionale, rimanendo nella sostanza prestazione di servizio, come tale non rientrante nella disciplina della Finanziaria 2008 e del dlgs 165/2001.

**Luigi Oliveri**

ITALIA OGGI – pag.19

## CORTE DEI CONTI

# Con le progressioni verticali cessa il rapporto di lavoro

Le progressioni verticali costituiscono causa di cessazione del rapporto di lavoro. Come tali, possono fondare, per gli enti locali non soggetti al patto di stabilità, le assunzioni ai sensi dell'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006. È la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo della Sardegna, con delibera 11 aprile 2008, a indicare ai comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti la possibilità di computare le progressioni verticali tra le cessazioni, richieste dal comma 562, per procedere alle assunzioni, nei limiti della spesa di personale del 2004. Secondo la Sezione Sardegna, le progressioni verticali sono da considerare cessazione, perché non rileva la qualificazione giuridica della fonte dalla quale derivano le cessazioni. In altre parole, le cessazioni possono derivare da dimissioni, pensionamenti e, dunque, anche dal posto lasciato vacante, dal personale transitato nella categoria superiore, per aver superato la selezione presupposto per la progressione verticale. Sicché, secondo i giudici contabili, essa concorre ad alimentare la quota della cessazione dal servizio. Tuttavia, l'interpretazione estensiva proposta dalla Sezione Sardegna si accompagna anche a valutazioni prudenziali: infatti, la delibera sottolinea che dalla cessazione, qualunque ne sia il titolo giuridico, non derivino maggiori costi a carico della finanza pubblica, in violazione della regola di coordinamento fissata dall'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006. Pertanto, la Sezione richiama la necessità che ciascun ente appartenente al sistema delle autonomie locali rispetti sia il limite del numero delle cessazioni dal servizio avvenute l'anno precedente (comprendendo quelle derivanti da progressioni verticali), sia il rispetto dei limiti di spesa riferiti al 2004. Le indicazioni della Sezione Sardegna, tuttavia, non appaino del tutto convincenti. Secondo le indicazioni fornite a più riprese dalla funzione pubblica, le cessazioni vere e proprie sono solo quelle derivanti da cause di interruzione del rapporto di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche. Solo così, infatti, si determina una riduzione effettiva del numero complessivo dei dipendenti. E solo così si garantisce un effettivo risparmio di spesa. Le progressioni verticali non sortiscono nessuno dei due effetti indicati prima. Per un verso, infatti, presso l'ente che gestisce le progressioni verticali il numero dei dipendenti rimane invariato e poi, a parità delle altre possibili condizioni, le spese di personale, per effetto delle progressioni verticali, aumentano necessariamente.

**Luigi Oliveri**

ITALIA OGGI – pag.20

Non solo autoscuole: anche le amministrazioni locali scendono in campo. Ma non gratis

# Recupero punti, corso comunale

*Il comando dei vigili urbani in soccorso dei trasgressori*

I trasgressori a corto di punti patente possono decidere di frequentare anche un corso di recupero organizzato in economia dal comando dei vigili urbani. Ma non sono ancora molti i comuni che si sono attivati in tal senso e in ogni caso il trasgressore è tenuto a rimborsare al comando almeno i costi tecnici delle lezioni. Il decreto ministeriale 29 luglio 2003 ha dettagliato i programmi per lo svolgimento dei corsi di recupero dei bonus patente che normalmente vengono svolti dalle autoscuole. Complessivamente, per recuperare 6 punti, i titolari della patente di guida non professionale, possono iscriversi al corso e frequentare 12 ore di lezioni teoriche. I conducenti professionali, invece, titolari di patente C o superiore possono recuperare 9 punti, previa frequenza a un corso di 18 ore complessive. Ogni lezione non può avere una durata superiore a 2 ore giornaliere e l'interessato deve recuperare eventuali lezioni perse per avere diritto alla ricarica. A ogni sessione possono partecipare al massimo 25 conducenti e l'iscrizione è riservata ai soggetti che abbiano già ricevuto la comunicazione di decurtazione di punteggio dalla motorizzazione di Roma. Al termine del corso non è previsto alcun esame di verifica e l'interessato ottiene l'automatica ricarica dei punti patente attraverso il ced del ministero dei trasporti. Il programma del corso comprende la segnaletica stradale, le norme di comportamento, le cause degli incidenti stradali, lo stato psicofisico dei conducenti, con particolare riguardo all'abuso di alcol o droghe e infine nozioni di responsabilità civile e penale, omissione di soccorso e disposizioni sanzionatorie. Per la ricarica delle patenti professionali sono anche previste lezioni sulla responsabilità del trasporto pubblico di persone e di cose. In ogni caso solo i comuni specificamente autorizzati dal ministero dei trasporti possono attivare questo nuovo servizio dedicato agli utenti stradali più indisciplinati.

**Stefano Manzelli**

---

**IL FACSIMILE DA UTILIZZARE PER L'ORGANIZZAZIONE**
**La delibera della giunta comunale**

**OGGETTO: corsi per il recupero dei punti patente ai sensi dell'art. 126-bis del codice della strada.**

**La giunta comunale**

VALUTATO l'art. 7 del dlgs 9/2002 che ha introdotto l'istituto della patente a punti ove il comma 4 ammette la possibilità di riacquistare i punti decurtati previa frequenza obbligatoria a corsi d'aggiornamento organizzati da autoscuole ovvero da soggetti pubblici e privati autorizzati dal dipartimento per i trasporti terrestri;

VISTO il decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti del 29 luglio 2003 che definisce i criteri per l'autorizzazione dei soggetti pubblici e privati a svolgere i corsi di recupero punti;

CONSIDERATO che con domanda del _. il comune di _. richiedeva l'autorizzazione a effettuare i corsi di recupero punti;

CONSIDERATO che si individuava contestualmente quale struttura idonea allo svolgimento dei corsi rispondente ai requisiti ministeriali, la sede __ e si dotava il comando della polizia locale del materiale didattico necessario;

DATO ATTO che il ministero dei trasporti ha rilasciato al comune in data _. l'autorizzazione n_. per svolgere i corsi di recupero dei punti della patente di guida nei locali _. avvalendosi della professionalità dei docenti__. nel rispetto del dm 29 luglio 2003 il quale specifica dettagliatamente che: i corsi possono essere classificati di due tipi: per i titolari di patente A, B e B+E e per i titolari di patenti C, C+E, D, D+E; il primo tipo di corso consente di recuperare sei punti e deve durare 12 ore suddivise in lezioni di massimo 2 ore giornaliere che non si protraggano oltre 2 settimane, più una per il

recupero delle eventuali assenze; il secondo tipo di corso consente di recuperare nove punti per 18 ore suddivise in lezioni di massimo 2 ore giornaliere che non si protraggano oltre 4 settimane, più una per il recupero delle eventuali assenze; le lezioni devono svolgersi in ogni caso dal lunedì al venerdì dalle ore 8,00 alle ore 23,00 e il sabato dalle ore 8,00 alle ore 14,00; ogni corso non può essere frequentato da più di 25 partecipanti; l'avvio di ogni corso deve essere preceduto da una comunicazione inoltrata al dipartimento dei trasporti terrestri competente per territorio almeno sette giorni prima dell'avvio contenente l'indicazione dei giorni e ora delle lezioni, il nome dei docenti, quello del responsabile del corso e l'elenco dei partecipanti al corso; l'iscrizione al corso è subordinata alla ricezione da parte dell'interessato della comunicazione del dipartimento dei trasporti terrestri della decurtazione del punteggio; non è possibile inoltre frequentare più di un corso per ogni comunicazione di decurtazione né due corsi contemporaneamente; durante lo svolgimento ordinario sono consentite al massimo quattro ore di assenza per i corsi per patenti A, B e B+E e sei ore per i corso per patenti C, C+E, D, D+E; coloro che non hanno superato il limite massimo di ore di assenza potranno ottenere l'attestazione solo dopo aver recuperato le lezioni non frequentate nei 15 giorni successivi al termine delle lezioni ordinarie; i nominativi dei partecipanti al corso devono essere elencati in un apposito registro degli iscritti; l'assenza di un partecipante deve essere annotata in un apposito registro delle presenze entro 15 minuti dall'orario d'inizio della lezione; al termine del corso viene rilasciato un attestato di frequentazione in duplice copia, una delle quali viene inoltrato all'ufficio provinciale del Dtt dall'ente pubblico organizzatore del corso, unitamente all'elenco dei partecipanti;

CONSIDERATA l'opportunità di stabilire un costo di partecipazione al corso, che incentivi l'impegno nella frequentazione e permetta di coprire le spese generali ritenendo di fissare in 50,00 un importo congruo alle spese sostenute per quanto riguarda il corso da 12 ore complessive per il recupero di sei punti e in 75,00 per il corso da 18 ore complessive per il recupero di nove punti;

VALUTATO il criterio della data di presentazione della domanda di iscrizione quale priorità per stabilire i partecipanti a ogni singola sessione di corso;

RITENUTO infine opportuno individuare in capo al comandante del corpo polizia municipale _. la competenza di organizzare i corsi, in ossequio della normativa vigente e delle disposizioni ministeriali, con individuazione periodica dei calendari di svolgimento;

VISTO lo statuto comunale e il Tuel;

**delibera**

1. di attivare lo svolgimento dei corsi per il recupero dei punti della patente di guida nei locali di _.. avvalendosi della professionalità dei sigg__ in conformità all'autorizzazione del ministero dei trasporti del_..;

2. di individuare in capo al comandante della polizia municipale_. la competenza a organizzare i corsi di recupero sia per patenti A, B e B+E, sia C, C+E, D e D+E, in ossequio della normativa vigente e delle disposizioni ministeriali, con individuazione periodica dei calendari di svolgimento;

3. di riconoscere competente il comandante del corpo di polizia municipale, quale organizzatore del corso, ad adottare le eventuali determinazioni gestionali;

4. di determinare l'importo da versare pro capite per la partecipazione ai corsi per patenti A, B e B+E in 50,00 e per i corsi per patenti C, C+E, D e D+E in 75,00 ;

5. di ammettere le domande di partecipazione a ciascun corso secondo il criterio della data di presentazione della domanda di iscrizione al corso.

ITALIA OGGI – pag.21

Dal garante il via alla nuova scheda del regolamento proposta dalla provincia di Roma

# Case rifugio, la privacy è giusta

*Ok al trattamento dati anche per i centri antiviolenza*

Ok al trattamento di dati sanitari per l'inserimento di utenti in case rifugio e centri antiviolenza. Il via libera arriva da una nuova scheda del regolamento per il trattamento dei dati sensibili dedicata ai servizi sociali degli enti locali. La propone la provincia di Roma e il Garante ha dato parere favorevole (provvedimento del 10 aprile 2008). Gli enti pubblici, in effetti, possono trattare i dati sensibili a condizione che con proprio regolamento specifichino i dati trattati e le operazioni eseguibili. I regolamenti comunali possono essere approvati conformemente a schemi tipo, su cui il garante abbia dato parere positivo. L'Unione delle province italiane (Upi) ha elaborato uno schema tipo che ha ricevuto l'avallo del garante (parere 7 settembre 2005). Successivamente la prassi e un'analisi dettagliata dei flussi di trattamento ha evidenziato la necessità di alcune integrazioni, che vanno sottoposte preventivamente al garante. Così ha fatto la provincia di Roma, che ha inoltrato al garante una richiesta di parere presentata dalla provincia di Roma in data 29 febbraio 2008 in tema di trattamento dei dati sensibili non considerati nello schema tipo di regolamento predisposto dall'Upi (Unione delle province d'Italia). La richiesta di parere riguarda la finalità di rilevante interesse pubblico di gestione di interventi in ambito socio-assistenziale, con specifico riferimento a quelli di sostegno psico-sociale e di formazione in favore di giovani o di altri soggetti che versano in condizioni di disagio sociale, economico o familiare (articolo 73, comma 1, lett. a), del Codice della privacy). La provincia di Roma ha evidenziato la necessità di trattare i dati sensibili con particolare riferimento ai compiti di attuazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali in favore di persone in stato di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia. I presupposti normativi della necessità di trattamento dati sono stati indicati nella legge quadro n. 328/2000 e nelle regionali del Lazio in merito alla istituzione di centri antiviolenza o case rifugio per donne maltrattate. I dati che sono stati ammessi al trattamento riguardano le patologie attuali e pregresse e le terapie in corso degli interessati, nonché lo stato di salute dei familiari degli interessati, che risultino nei singoli casi indispensabili rispetto alla finalità perseguita. Su tali dati di carattere personale potranno essere eseguite le operazioni «ordinarie» di trattamento quali la raccolta e l'elaborazione, pertinenti e indispensabili nei singoli casi. Il garante nel suo provvedimento chiarisce che qualora altre province, in relazione alla specifica attività svolta, intendano effettuare i medesimi trattamenti, non dovranno chiedere un parere ad hoc al garante e potranno adottare o integrare i propri atti regolamentari al fine di poter effettuare lecitamente tali trattamenti di dati senza dover chiedere singolarmente all'autorità il parere ai sensi dell'articolo 20, comma 2, del Codice della privacy. In sostanza le altre province non devono chiedere un parere singolo al garante, ma prima di effettuare il trattamento devono aggiornare il proprio regolamento, inserendo una apposita scheda o comunque integrando l'articolato. In assenza di tale integrazione non sono perfezionati i presupposti per il legittimo trattamento dei dati sensibili. Va anche aggiunto che trattamenti come quelli praticati dalla provincia di Roma potrebbero essere eseguiti dai servizi sociali dei comuni o di consorzi di comuni. Da qui la necessità di un adeguamento e integrazione dei loro regolamenti. Anche se non si può non rilevare che il meccanismo previsto dalla legge è abbastanza farraginoso, in quanto rende necessaria una integrazione regolamentare in relazione a nuove funzioni o nuovi compiti, non altrimenti riconducibili ai regolamenti vigenti, nei quali è di fatto impossibile inserire tutti i possibili trattamenti di dati.

**Antonio Ciccia**

CONSORZIO ASMEZ 16/05/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

ITALIA OGGI – pag.22

Le regole sulla gestione nell'intreccio tra normativa e giurisprudenza

# Farmacie anche in società

*Ok alla spa prevista dalla Finanziaria 2008*

**Quesito: Attraverso quali forme societarie possono essere gestite le farmacie comunali?** Lo scopo perseguito dal legislatore con le disposizioni di cui all'art. 3, commi 27 e ss. della Finanziaria per il 2008, è duplice: da una parte garantire che le società costituite o detenute siano effettivamente strumentali all'attività istituzionale dell'ente; dall'altra parte, evitare che i percorsi di esternalizzazione determinino la moltiplicazione dei costi. Con la dichiarata finalità di tutelare la concorrenza e il mercato, il citato comma 27 dell'art. 3, vieta, dunque, alla generalità delle amministrazioni pubbliche (enti locali compresi) di costituire e assumere o mantenere, direttamente o indirettamente, partecipazioni in società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali. Considerata l'analoga ratio ispiratrice di tutela della concorrenza e del mercato, non può non richiamarsi la norma di cui all'art. 13, comma 1, del dl n. 223/2006 (cosiddetto Bersani 1), convertito dalla legge n. 248/2006, che prevede il divieto di partecipazione a gare indette da altre amministrazioni nei confronti delle «... società, a capitale interamente pubblico o misto, costituite o partecipate dalle amministrazioni pubbliche regionali e locali per la produzione di beni e servizi strumentali all'attività di tali enti in funzione della loro attività, con esclusione dei servizi pubblici locali...». In riferimento al disposto di cui all'art. 3, comma 27, della legge sopraccitata, dubbi possono nascere dal fatto che le finalità istituzionali degli enti locali e, soprattutto, dei comuni, così come individuate dal dlgs n. 267/2000, non sono definite in modo esplicito e tassativo. Più precisamente, l'art. 13 del Tuel attribuisce genericamente al comune tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione e il territorio comunale, precipuamente nei settori organici dei servizi alla persona e alla comunità, dell'assetto e utilizzazione del territorio e dello sviluppo economico, salvo quanto non sia espressamente attribuito ad altri soggetti dalla legge statale e regionale, secondo le rispettive competenze. Infatti, nel tempo, accanto agli ambiti di intervento dell'azione comunale tipici dei servizi pubblici locali (nel cui ambito rientrano, per esempio, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, la distribuzione di acqua, gas, energia, il trasporto pubblico urbano) i comuni hanno esteso i confini della propria attività, basti pensare che gli enti locali, partecipando direttamente o indirettamente a società, gestiscono, per esempio, farmacie, centrali del latte, mercati ittici, servizi di onoranze funebri. Tuttavia la normativa in esame consente agli enti locali e alle amministrazioni pubbliche in genere, nell'ambito dei rispettivi livelli di competenza, la costituzione e la partecipazione a società che producono servizi di interesse generale, intendendo per tali, secondo la definizione presente nel trattato dell'Unione europea, quei servizi che interessano la collettività e, dunque, altro non sono se non quelli che il diritto interno italiano indica come servizi pubblici, espressione quest'ultima, tuttavia, non utilizzata a livello comunitario. Il servizio farmaceutico, pacificamente qualificato come pubblico servizio, viene espletato sia da soggetti pubblici (in ospedali e presidi sanitari), tra i quali i comuni (nelle farmacie comunali), sia da soggetti laureati in farmacia (nelle farmacie private) (cfr. Tar Puglia, Bari, Sez. l, sent. n. 1085/2007). La legge prevede che ogni comune debba avere una pianta organica delle farmacie, nella quale devono essere indicati il numero, le singole sedi farmaceutiche e la zona di ciascuna di esse (art. 2 della legge 2/4/68 n. 475). Sulla base della pianta organica si realizza l'affidamento delle farmacie ai privati cittadini iscritti all'albo professionale dei farmacisti (art. 4 della legge n. 362 del 1991) o ai comuni (art. 9, primo comma, della legge n. 475 del 1968). Nell'ambito della pianta organica, che rappresenta quindi lo strumento di pianificazione territoriale del settore, ai comuni è riconosciuto il diritto di prelazione sul 50% delle sedi farmaceutiche che si rendono vacanti o di nuova istituzione e delle quali essi possono assumere la titolarità per la gestione secondo le norme dei servizi pubblici locali (riportate in via generale nell'art. 22 della legge 8 giugno 1990 n. 142) e, in particolare, in economia, a mezzo di azienda speciale municipale, a mezzo di consorzi tra comuni, ovvero mediante società di capitali costituite tra il comune e i farmacisti dipendenti comunali (art. 9, comma L della legge 2/4/68 n. 475, come modificato dall'art. 10 della legge 8/11/91 n. 362). In origine, erano previste soltanto la costituzione delle aziende speciali e le gestioni in economia, in base al rd 15 ottobre 1925 n. 2578, mentre lo strumento delle società di capitali a prevalente capitale pubblico è stato introdotto soltanto con la relativamente recente legge 8 giugno 1990 n. 142. Invero, il legislatore ha, dapprima, previsto la possibilità di costituire società per azioni tra il comune e i farmacisti in servizio presso la farmacia di cui il comune avesse acquisito la titolarità

(art. 9 della legge n. 475 del 1968, come modificato dall'art. 10 della legge n. 362 del 1991) e, successivamente, ha previsto la costituzione di società per azioni anche con prevalente capitale privato e senza predeterminazione legale dei soci (art. 113 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267). In particolare, l'art. 12, comma l, della legge 23 dicembre 1992 n. 498 aveva previsto che, per l'esercizio del servizio farmaceutico, i comuni potevano costituire società per azioni senza il vincolo di carattere generale della proprietà maggioritaria di cui all'art. 22, comma 3, lett. e, della legge n. 142/90 e anche in deroga alle limitazioni previste nel ricordato art. 9, comma L, lett. d, della legge n. 475/68 e successive modifiche (società per azioni, esclusivamente tra comune e farmacisti in servizio presso le farmacie comunali), e, cioè, senza più la predeterminazione legale dei soci. Successivamente, detto art. 12 è stato abrogato dall'art. 274 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267, in quanto la norma suddetta è risultata superata dalle nuove disposizioni in tema di gestione dei servizi pubblici locali, tra i quali rientra pacificamente anche quello farmaceutico (artt. 113 e seguenti del Tuel) che hanno introdotto, in via generale, la possibilità della gestione dei servizi pubblici mediante lo strumento della società per azioni, senza più il vincolo della proprietà pubblica maggioritaria «anche in deroga a disposizioni di legge specifiche». (cfr. Tar Puglia, Bari, cit.). Al riguardo, anche la giurisprudenza del Consiglio di stato (Cons. di stato. Sez. V, sent. n. 637 del 15/2/2007) ha ritenuto che «... il Testo unico n. 267/2000 ha regolato l'intera materia delle forme giuridiche di prestazione dei servizi pubblici locali, determinando l'abrogazione delle leggi anteriori che regolavano le forme di prestazione di singoli servizi, come appunto l'art. 9, primo comma, della legge n. 475 del 1968, nel testo stabilito dall'art. 10 della legge n. 362/1991 (art. 15 delle disposizioni sulla legge in generale, premesse al codice civile)...». Sulla base di quanto sopra enunciato è da ritenere che il servizio di gestione delle farmacie comunali, in quanto servizio pubblico - servizio di interesse generale, possa continuare a essere gestito da un ente locale attraverso la costituzione di società così come consentito dal citato art. 3, comma 27 della legge finanziaria per il 2008.

ITALIA OGGI – pag.22

## GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

# Le sentenze di interesse per gli enti locali

*Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 720 del 27 febbraio 2008* - **La correzione del provvedimento è illegittima se manca la comunicazione di avvio del procedimento**. Il provvedimento amministrativo con cui viene aggravata la sanzione in precedenza irrogata è illegittimo se manca la comunicazione di avvio del procedimento. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con sentenza 720 del 27/2/08. Il giudici hanno spiegato che (contrariamente a quanto sostenuto in prima battuta dal Tar) la comunicazione di avvio del procedimento è necessaria, quando si tratti dell'adozione di un provvedimento peggiorativo direttamente incidente nella sfera patrimoniale del soggetto (era un'impresa) interessato, né essendo stato dimostrato, ai fini dell'applicazione del disposto di cui all'art. 21 octies della legge 241/90, che il provvedimento stesso avesse natura vincolata e che non avrebbe potuto avere differente contenuto. *Consiglio di stato, sezione quarta, sentenza n. 1101 del 13 marzo 2008* - **Appalti: la suddivisione in lotti di un'opera è legittima, ma non esenta dall'applicazione del diritto comunitario.** In materia di gare d'appalto di lavori pubblici la suddivisione in lotti di un'opera non è in sé illegittima, ma impone comunque l'applicazione del diritto comunitario se la somma degli importi dei singoli lotti supera la soglia comunitaria. A chiarirlo la quarta sezione del Consiglio di stato con sentenza 1101 del 13/3/08. La questione concerneva l'impugnazione della sentenza di primo grado emessa dal Tar Trentino Alto Adige-Trento, con la quale era stato respinto il ricorso proposto da una società per l'annullamento di un bando di gara avente a oggetto la realizzazione del quarto lotto di un nuovo polo scolastico, già in parte realizzato. Contestato un punto del bando che, considerando superata la soglia comunitaria, aveva previsto la valutazione delle offerte anomale ex art. 32, comma 1-bis, della legge 109/94 ed ex art. 89, comma 2, del dpr 554/99, e non già l'automatica esclusione delle stesse. Il giudice di prime cure aveva rigettato il ricorso nella considerazione che quanto posto materialmente in gara era da considerarsi parte di un'intera opera che, suddivisa in lotti, eseguiti o da eseguire, aveva un valore di molto superiore alla soglia comunitaria. Il Cds ha confermato la sentenza. Il Collegio ha infatti spiegato che anche se per singoli lotti di un'opera unitaria vengono banditi distinti appalti, ove la somma dell'importo dei singoli lotti superi la soglia comunitaria, si deve applicare agli appalti la nuova disciplina comunitaria, secondo cui le offerte sospette di anomalia possono essere escluse solo se il sospetto si traduca in certezza a seguito di verifica in contraddittorio con l'offerente.

**Gianfranco Di Rago**

CONSORZIO ASMEZ 16/05/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

ITALIA OGGI – pag.24

Ricerche, studi, consulenze: le linee guida della Corte dei conti destano non poche critiche

# Incarichi, co.co.co. ancora vive

*Possibile affidamento per svolgere le prestazioni ordinarie – Non c'è distinzione tra alte e medio-basse professionalità*

La Corte dei conti, sezione autonomie, ha approvato le linee guida per gli affidamenti degli incarichi di ricerca, studi e consulenza, con la delibera n. 6 del 24 aprile 2008. Tale Deliberazione è stata emanata al fine di indicare a «tutte le sezioni regionali di controllo l'esame dei problemi interpretativi che emergono dalle disposizioni recate in materia dalla legge finanziaria 2008 e che incidono sull'esercizio delle funzioni della Corte e per costituire una base omogenea di riferimento per tutte le sezioni». I giudici contabili hanno confermato sostanzialmente la linea interpretativa in materia di incarichi esterni sostenuta dalla sez. contr. della Lombardia nella deliberazione n. 37/08, non superando pertanto i dubbi che questa pronuncia aveva sollevato. Ciò che desta maggiormente «stupore» riguarda l'interpretazione che i giudici contabili hanno fornito degli incarichi di collaborazione, in quanto sostengono la sussistenza di due tipologie di incarichi di collaborazione, una finalizzata a «integrare gli organi di staff del sindaco o degli assessori e l'altra a supportare l'attività degli ordinari uffici dell'ente». Secondo la Corte, la prima ipotesi gli incarichi di collaborazione possono essere conferiti dal sindaco o dagli assessori competenti «intuitu personae» a soggetti che rispondono a determinati requisiti di professionalità entro i limiti, anche di spesa, secondo i criteri e con le modalità previsti nel Regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi e fermo restando il limite massimo di durata dell'incarico da conformarsi alla permanenza in carica del soggetto competente. Nella seconda ipotesi, l'organo competente a conferire l'incarico è il dirigente preposto al settore, secondo il normale ordine delle attribuzioni. Tali affermazioni non sono condivisibili, in quanto non può considerarsi ancora valida la distinzione tra incarichi di alta professionalità e collaborazioni coordinate e continuative per esigenze di medio-basso profilo professionale. Il fondamento normativo che legittima il ricorso alle collaborazioni coordinate e continuative è da rinvenirsi nell'art. 7, comma 6, del dlgs n. 165/01, in quanto norma generale che pone in materia di incarichi individuali principi validi anche per gli enti locali (Corte dei conti, sezione regionale di controllo regione Piemonte, delibera n. 3/07, Corte dei conti, sezione regionale di controllo regione Puglia, delibera n. 9/07) e nell'art. 110, comma 6, del Tuel. Tali norme hanno dettato un'unica disciplina per entrambe le tipologie di collaborazione prescindendo dal contenuto della prestazione (le amministrazioni pubbliche possono conferire incarichi individuali con contratti di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e continuativa), interpretazione confermata anche dall'Uppa nel recente parere n. 32 del 30 aprile 2008. Anche le collaborazioni coordinate e continuative, in quanto contratti di lavoro autonomo, devono avere a oggetto una prestazione altamente qualificata e rispettare i presupposti di legittimità previsti dal citato art. 7, comma 6, del dlgs. n. 165/01. È principio generale che le p.a. provvedano alle proprie esigenze organizzative mediante il personale in servizio e pertanto il conferimento di «incarichi con contratto di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e continuativa deve porsi come rimedio eccezionale e straordinario nel caso di prestazioni altamente qualificate e nel rispetto di tutti i requisiti di legittimità elencati dall'art. 7 comma 6 del dlgs n. 165/01» (Corte dei conti, sez. reg. controllo Puglia, delibera n. 9/07). Condivisibile, al contrario, quanto sostenuto nelle linee guida in merito al fatto che le disposizioni in materia di incarichi esterni non si applichino all'appalto di servizi, di cui al dlgs n. 163/06, che ha a oggetto la prestazione imprenditoriale di risultato resa da soggetti con organizzazione strutturata e prodotta senza caratterizzazione personale. Infine, non possiamo non rimanere perplessi di fronte a quanto sostenuto dai giudici relativamente al fatto che «nella presente deliberazione non viene esaminata la problematica relativa alle co.co.co. e alla loro utilizzazione concreta, in quanto nelle more del deposito della Deliberazione stessa (dal 14 marzo al 24 aprile) è intervenuta la Sentenza della Corte Costituzionale n. 95 del 2 aprile 2008» (vedi commento nella sez. giurisprudenza della presente rivista). Non si capisce come possa rilevare in materia di incarichi esterni la richiamata sentenza che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 560, della legge n. 296/06 nella parte in cui si applica anche alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano. Benché tale pronuncia sia di assoluta importanza, è necessario rilevare che attiene alla materia dell'accesso alla p.a. e in particolare delle procedure concorsuali per l'assunzione a tempo deter-

minato, quindi, «sorprende» apprendere che ha costituito una causa ostativa per la trattazione da parte della Corte dei conti delle linee guida inerenti all'utilizzazione gli incarichi di co.co.co. (che ricordiamo nuovamente costituiscono rapporti di lavoro autonomo e non possono in alcun modo essere qualificati come modalità di assunzione negli organici della p.a.).

**Federica Caponi**

ITALIA OGGI – pag.24

La sentenza della corte costituzionale sulla finanziaria 2007

# Contratti a tempo, regioni libere sulla riserva del 60%

## *Nessun obbligo di rispettare il privilegio per i collaboratori coordinati e continuativi*

È costituzionalmente illegittima la norma contenuta nell'art. 1, comma 560, della legge n. 296/06 (legge finanziaria 2007) nella parte in cui si applica anche alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano. Questa è l'importante pronuncia della Corte costituzionale, contenuta nella Sentenza n. 95 dell'11 aprile 2008, con la quale la Consulta ha accolto il ricorso presentato dalla provincia autonoma di Trento che aveva promosso il giudizio di legittimità costituzionale. La provincia autonoma di Trento aveva infatti promosso il giudizio di legittimità costituzionale di alcune disposizioni dell'art. 1, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 e, tra queste, del comma 560, in riferimento, tra l'altro, all'art. 117, comma 4, della Costituzione. La norma della Finanziaria 2007, oggetto del ricorso costituzionale, stabilisce che «per il triennio 2007-2009 le amministrazioni (assoggettate al Patto di stabilità), che procedono all'assunzione di personale a tempo determinato, nei limiti e alle condizioni previste dal comma 1-bis dell'art. 36 del dlgs n. 165/01 (norma non più in vigore a seguito della novella introdotta dal comma 79, dell'art. 3 della Finanziaria 2008) nel bandire le relative prove selettive riservano una quota non inferiore al 60% del totale dei posti programmati ai soggetti con i quali hanno stipulato uno o più contratti di collaborazione coordinata e continuativa, esclusi gli incarichi di nomina politica, per la durata complessiva di almeno un anno raggiunta alla data del 29 settembre 2006». La provincia di Trento ha sostenuto, tra l'altro, che tale norma, contenendo una disposizione di dettaglio, fosse lesiva della sua competenza legislativa. Secondo i giudici costituzionali la questione di illegittimità è fondata, in quanto la norma impugnata non può essere qualificata come principio di coordinamento della finanza pubblica. Tale disposizione, infatti, non impone alle amministrazioni soggette al Patto di stabilità interno alcun limite quantitativo o di spesa per le assunzioni di personale o la stipulazione di contratti di collaborazione coordinata e continuativa, né, tantomeno, vieta di instaurare simili rapporti, ma dispone che se e quando le stesse decidano di procedere ad assunzioni di personale a tempo determinato dispongano una riserva di posti (non inferiore al 60%) a favore di chi abbia già intrattenuto (con la stessa amministrazione) rapporti di collaborazione coordinata e continuativa per la durata complessiva di almeno un anno alla data del 29 settembre 2006. Tale norma attiene alla disciplina delle modalità di accesso all'impiego presso gli enti soggetti al Patto di stabilità interno, imponendo che una quota del nuovo personale da assumere a tempo determinato debba possedere certi requisiti. La stessa Corte aveva già affermato che la regolamentazione delle modalità di accesso al lavoro pubblico regionale è riconducibile alla materia dell'organizzazione amministrativa delle regioni e degli enti pubblici regionali e rientra nella competenza residuale delle regioni, di cui all'art. 117, comma 4, della Costituzione. Tale principio, ai sensi dell'art. 10 della legge cost. n. 3/01, vale anche per la provincia di Trento, perché il menzionato art. 117, comma 4, prevede una forma di autonomia più ampia rispetto a quella attribuita dallo statuto speciale del Trentino-Alto Adige. La Corte costituzionale ha, pertanto, dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 560, della legge n. 296/06 nella parte in cui si applica anche alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano. La dichiarazione di illegittimità costituzionale non può essere evitata facendo leva sull'art. 1, comma 1363, della stessa Finanziaria 2007, secondo il quale «le disposizioni della presente legge sono applicabili nelle Regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti e delle relative norme d'attuazione». Infatti, tali clausole di salvaguardia, per la loro genericità e per il loro riferirsi a una serie eterogenea di disposizioni comprese nello stesso atto legislativo, non sono idonee a escludere il sindacato di legittimità costituzionale sulle norme ritenute da regioni e province autonome pienamente applicabili nel loro territorio. È necessario infine ricordare che le sentenze della Corte costituzionale producono i loro effetti dal giorno della loro pubblicazione in G.U., pertanto, il comma 560 è da considerarsi abrogato per le regioni e le province di Trento e Bolzano a far data dal 16 aprile 2008 (G.U. 1° serie speciale n. 17/08).

**Federica Caponi**
**Alessia Rinaldi**

ITALIA OGGI – pag.44

Tar Lombardia: piani regolatori decisivi

# Bar e ristoranti se previsti dal prg

Bar e ristoranti non possono essere aperti o trasferiti in una zona del territorio comunale, se il piano regolatore non lo consente. Il tribunale amministrativo della Lombardia, sezione terza, non si discosta con la sentenza n. 358 del 20 febbraio scorso, dall'orientamento prevalente dei giudici amministrativi. Da tempo, Tar e Consiglio di stato sono concordi nel ritenere pienamente giustificato il diniego del comune all'apertura di un esercizio pubblico in zona non ammessa dal Prg, perchè poi dovrebbe, lo stesso comune, per altro verso, farlo chiudere. Si giungerebbe, quindi, secondo il giudice, a un risultato in aperto contrasto con il principio di buona amministrazione, anche perché le materie commerciale ed urbanistica sono coordinate dalla legge sia di natura strettamente commerciale sia per gli esercizi di somministrazione. Di conseguenza, bene ha fatto, secondo il Tar, il Comune di Jerago con Orago, in provincia di Varese, a negare il trasferimento di in un'attività preesistente, in un locale sprovvisto della relativa destinazione d'uso commerciale e ubicato in zona produttiva. Non è stato sempre così, ha precisato il tribunale amministrativo lombardo, perché anche lo stesso Consiglio di stato, a suo tempo, aveva chiarito che il diniego di licenza commerciale per sole ragioni urbanistico-edilizie era da considerarsi illegittimo, in quanto l'interesse pubblico in materia di commercio è di natura diversa da quello edilizio e comporta, di conseguenza, valutazioni distinte o, comunque, tali da non poter essere applicate al di fuori dello specifico contesto giuridico in cui sono prese in considerazione. Tuttavia questo orientamento che muove dalla considerazione per cui ogni singolo potere è attribuito alla pubblica amministrazione per la cura di uno specifico interesse pubblico, ha evidenziato il giudice, oggi va riletto alla luce dei principi di semplicità, economicità ed efficacia dell'azione amministrativa, stabiliti dalla legge 241/1990. Questa legge, cosiddetta della semplificazione e trasparenza e che tra poco più di due mesi compie diciotto anni disegna, infatti, un modello operativo nel quale vengono concentrati l'esame, il coordinamento e la gestione di tutti, anche complessi, interessi pubblici anche se sono differenti purchè collegati. Il coordinamento degli interessi, infatti, è imposto dal canone costituzionale della ragionevolezza.

**Marilisa Bombi**

La REPUBBLICA – pag.10

# Bloccate le spese ministeriali tasse su banche e assicurazioni

*Straordinari, statali in rivolta. La Lega per il bonus bebè*

**ROMA** - Blocco della spesa dei ministeri, intervento su banche e assicurazioni. E' questo il piano sul quale si sta lavorando per reperire le risorse da destinare all'abolizione dell'Ici e alla riduzione delle tasse sulle ore di lavoro straordinario in vista del consiglio dei ministri di Napoli di mercoledì prossimo. Da reperire per mettere insieme l'intero pacchetto ci sono dai 2 ai 4 miliardi. Ieri il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha incontrato a Palazzo Chigi Giulio Tremonti (Economia), Maurizio Sacconi (Welfare), oltre al direttore del Tesoro Grilli e al Ragioniere generale Canzio. Una lunga riunione per trovare la quadratura del cerchio e riuscire ad utilizzare limitate risorse disponibili. La carta giocata nelle ultime ore dai tecnici è stato l'intervento sulla spesa che consisterà nel blocco parziale dei programmi in atto dei ministeri attivati dalla Finanziaria 2008 e dal decreto milleproroghe. Le ultime battute per la preparazioni dei decreti sono segnate dalle dure prese di posizione del sindacato. Il leader della Cgil Epifani è sceso ieri direttamente in campo per dire che «la strategia del governo sugli straordinari è pasticciata, confusa e non utile». Ma sono gli statali e i sindacati della polizia ad alzare la voce per il timore che i dipendenti pubblici vengano esclusi dalla detassazione per risparmiare un costo previsto di circa 300 milioni. Per il segretario del sindacato di Polizia Claudio Giardullo «al danno si aggiunge la beffa», infatti gli agenti di polizia hanno la singolare peculiarità di percepire per l'ora di straordinario meno dell'ora del normale orario di lavoro. Mentre si fanno i conti sul piano delle misure sembra ormai scontato che l'intervento sugli straordinari sarà articolato su una cedolare «secca e definitiva» del 10 per cento su tutte le parti variabili del salario e riguarderà solo operai e impiegati come da codice civile. «Partiremo con una sperimentazione di sei mesi tra giugno e dicembre – ha detto ieri il ministro del Welfare Sacconi a Economix – con lo scopo di trattare in modo amichevole tutte le parti variabili del salario». Incertezza invece ancora sul tetto di reddito che limita la platea dei lavorati interessati ai benefici: si ragiona ancora tra i 30 e i 45 mila euro. Il clima con l'opposizione appare disteso: è stato lo stesso Sacconi ieri a chiedere un incontro ad Enrico Letta (Pd) e lo ha raggiunto all'Arel per un incontro che si è incentrato sul tema della modifica delle regole della contrattazione. Meno problemi sull'Ici, il decreto avrà un costo di circa 2 miliardi, interesserà 23 milioni di prime abitazioni e scatterà fin dal prossimo 16 giugno (giorno della imminente rata). L'unico nodo ancora da sciogliere, data per scontata l'esclusione di ville e palazzetti storici, è quello delle case di lusso che alcuni vorrebbero inserire nel provvedimento di abolizione. I provvedimenti di mercoledì prossimo, tra i quali anche quello sulla sicurezza, sono comunque in via di rifacimento continuo. Tra le ultime istanze c'è quella del rifinanziamento del cosiddetto bonus bebè riservato ai nuovi nati nel 2008 sul quale fa pressing la Lega ma che trova l'opposizione del Tesoro per via della ristrettezza dei fondi. Resta in bilico anche il provvedimento relativo alle imprese con l'intento di semplificare e deburocratizzare.

**Roberto Petrini**

La REPUBBLICA – pag.11

Dopo la capitale Milano la più penalizzata. E Trieste perde il 40% del gettito

# Il taglio Ici un salasso per i Comuni Roma la più colpita: -352 milioni

*Il Tar del Lazio boccia l'attribuzione del catasto alle municipalità - Il governo ha assicurato che le entrate mancanti verranno compensate*

**ROMA** - Roma piange e Milano non ride. Sui prevedono 352 milioni di minori introiti comunali a causa del taglio dell'Ici sulla prima casa a Roma, mentre a Milano il taglio fiscale porterà 155,4 milioni in meno. Torino perderà 94 milioni circa. Sono le stime sui costi per le entrate comunali della misura di taglio dell'Ici che emergono da uno studio della Cgia di Mestre, su dati 2006, eseguito per il settimanale Economy. Entrate che comunque il governo dovrà compensare, come assicurato all'Anci, aumentando i trasferimenti. Tra le prime 21 città italiane, è Trieste quella dove il gettito dell'Ici per la prima casa ha, in termini percentuali, il peso maggiore sul totale dell'incasso comunale: con 19 milioni di euro nel 2006, l'Ici sulla prima abitazione vale il 40 per cento esatto del gettito totale dell'Ici. Tra i 21 comuni capoluogo di Regione della classifica, a causa del taglio fiscale, Roma è quella che perderà in termini assoluti la fetta più importante di incassi: quasi 352 milioni (sempre nel 2006) su un totale di 998 (il 35,3 per cento). Milano, che è al secondo posto, subirà invece un calo di introiti di 155,4 milioni di euro su un totale di 407 (il 38,2 per cento). Torino, la terza città della graduatoria, con il taglio dell'Ici sulla prima casa perderà 94,3 milioni su 250 (il 37,7 per cento). La Uil fa invece i conti sul versante opposto, quello delle tasche dei contribuenti. In un rapporto il sindacato conferma che il taglio dell'Ici sulla prima casa si tradurrà in circa 2 miliardi di costi per le casse dello Stato e in una media di un centinaio di euro in più per le famiglie italiane. Si tratterà infatti - secondo lo studio - di 73,35 euro a famiglia in meno che potranno arrivare a 106,50 euro per una casa accatastata in A/2 e a 40,20 euro per una abitazione accatastata in A/3. C'è il rischio di un intervento non equilibrato, dunque la Uil chiede al governo, prima di procedere ad interventi sull'Ici, di «aggiornare e riorganizzare il catasto e gli estimi catastali, perché il valore di questi ultimi delle categorie delle zone censuarie, variano da quartiere a quartiere, da città a città». Tuttavia proprio ieri il Tar del Lazio, accogliendo un ricorso della Confedilizia, ha bocciato il decreto del governo Prodi del giugno scorso che attribuisce il catasto ai Comuni e che sarebbe servito come base per l'aggiornamento degli estimi per adeguarli al valore attuale. «L'attribuzione ai Comuni dell'esercizio della potestà autoritativa di procedere al classamento e quindi alla definizione della relativa rendita catastale - scrivono i giudici della II sezione del Tar, presieduti da Luigi Tosti - costituisce un'opzione non prevista dalla legge nell'ambito del trasferimento di funzione catastali».

CONSORZIO ASMEZ 16/05/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA – pag.35

L'INCHIESTA

# Assenze ingiustificate fino a 150 giorni ecco i 72 licenziati del pubblico impiego

*Brunetta: stipendi dei dirigenti on line, via quelli che non lavorano*

**ROMA** - Non è vero che lo Stato non licenzia: all'ombra della amministrazione pubblica, nel tempio del posto fisso per eccellenza non proprio tutto è inamovibile. Ogni anno ministeri, regioni, enti locali e Asl mandano a casa qualcuno. Pochi, certo, rispetto ad una platea di tre milioni e mezzo di dipendenti. Pochissimi per motivi legati all'assenteismo. I «cacciati» sono stati 55 nel 2005 e 72 nel 2006, i dati del 2007 saranno disponibili fra qualche settimana, ma tutti sono disposti a scommettere che la tendenza è in crescita perché nel frattempo le leggi che regolano il rapporto di lavoro nel pubblico impiego sono diventate più rigide. Le motivazioni che hanno fatto scattare i licenziamenti «di Stato» sono fra le più svariate: il ministero della Difesa, per esempio, nel 2006 ha cacciato un dipendente condannato per rapina e un altro per violenza sessuale; l'anno prima c'era stata una violenza carnale in un ospedale di Verona e un duplice tentato omicidio al San Martino di Genova. Reati gravissimi che poco hanno a che fare con la funzione pubblica. Ma scorrendo gli elenchi della Funzione Pubblica affiorano anche allontanamenti per mancato rispetto delle regole contrattuali e scarsa presenza sui luoghi di lavoro: i «fannulloni» appunto. Nel 2006 il record di assenza ingiustificata, 150 giorni (praticamente cinque mesi), è andato ad un dipendente della Asl di Parma, ovviamente licenziato. L'anno prima, peggio di lui aveva fatto un dipendente dell'ospedale di Catania, a casa senza giustificazione per 164 giorni. Poi c'è chi ha falsificato gli orari, chi ha presentato false certificazioni mediche e chi ha svolto la sua attività fuori dal luogo di lavoro. La regione Lombardia non ci ha pensato due volte a licenziare un dipendente assente ingiustificato per 16 giorni, cosa da poco rispetto ai 120 di un dipendente della Asl di Bergamo. E' possibile anche che i dati ufficiali siano sottostimati (le amministrazioni sono invitate a fornirli, ma non tutte lo fanno) e comunque sia, si prevede che per il 2007 si destinata ad aumentare: «Nel frattempo i contratti hanno inserito norme più rigide: in caso di assenza ingiustificata o violazione di orario è prevista la sospensione da 11 giorni a sei mesi, se c'è la recidiva scatta il licenziamento - spiega Michele Gentile, coordinatore del settore pubblico per la Cgil - ma molte regole, anche quelle sulla valutazione dei dirigenti, già ci sono. Oltre a lanciare strali basterebbe dar mandato all'Aran di chiudere contratti fermi da mesi». Che i tempi possano cambiare lo si intuisce anche dalle iniziative annunciate dal ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta: «Farò fuori chi non lavora; nelle prossime settimane -ha detto - metteremo sul sito del ministero i curricula, le funzioni, le mail dei dirigenti, ma anche gli stipendi dei manager: stiamo discutendo e valutando il tutto con il Garante della privacy».

**Luisa Grion**

La REPUBBLICA – pag.35

## GRAN BRETAGNA

# Macchina della verità contro chi non va al lavoro

**LONDRA** - Per combattere il fenomeno dell'assenteismo, la Gran Bretagna arruola la «macchina della verità». Il sistema funziona così: quando un dipendente chiama la propria azienda per darsi malato, non parla con una segretaria o un capo-ufficio ma con un computer, che effettua rapidamente un'analisi vocale in grado di accertare se la persona al telefono dice la verità o racconta balle. Il tradizionale «lie detector» è accoppiato in questo caso a una tecnologia d'avanguardia chiamata «voice risk analysis», capace di misurare le impercettibili fluttuazioni della voce umana conosciute come «microtremori», partendo dal principio che, se si dice la verità, la frequenza della voce è in genere sotto i 10 Herz, mentre sale sopra i 10 quando si dicono menzogne. L'iniziativa mira a combattere una piaga diffusa soprattutto nel settore del pubblico impiego, ma presente pure nelle società private: l'assenteismo causa complessivamente 16 miliardi di euro l'anno di perdite all'economia britannica. La Confindustria del Regno Unito sottolinea che le imprese «non vogliono imporre controlli degni del Grande Fratello orwelliano» sui lavoratori.

CORRIERE DELLA SERA – pag.1

**EFFICIENZA** - Il saggio di Abravanel

# Meno norme per valutare il merito

*Meno norme, più risultati: il sistema per dare i voti a scuole, ospedali e uffici pubblici*

Se il quarto governo di Silvio Berlusconi verrà ricordato, dipenderà soprattutto da quanto riusciranno a fare due ministri: Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione, e Renato Brunetta, ministro della Funzione pubblica. Entrambi hanno predecessori illustri — Giancarlo Lombardi e Letizia Moratti all'Istruzione, Sabino Cassese e Franco Bassanini alla Funzione pubblica— ma scuola e pubbliche amministrazioni rimangono i due più gravi problemi del nostro Paese (con l'eccezione forse dell'ordine pubblico). I n entrambi i casi si tratta di ministri alla loro prima esperienza. Da un lato questo è positivo: spesso l'efficacia dei ministri (e anche quella dei governi) peggiora alla seconda esperienza. Dall'altro l'inesperienza spesso rende i neoministri più dipendenti dai burocrati che reggono i dicasteri e che riescono a spegnere rapidamente il loro entusiasmo e a bloccare ogni innovazione: accadde sette anni fa a Letizia Moratti, proprio all'Istruzione; accadde ai ministri della Lega nel 1994, ai tempi del primo governo Berlusconi. Se posso permettermi un consiglio ai due nuovi ministri, prima di affrontare la pila di documenti che troverete sulle vostre scrivanie, dedicate qualche ora alla lettura del libro di Roger Abravanel Meritocrazia (Garzanti), in particolare il capitolo 9, «Quattro proposte concrete per far sorgere il merito». La prima è di istituire, come fece Tony Blair in Gran Bretagna, una delivery unit. L'aspetto nuovo di questa idea è lo spostamento dell'attenzione dall'analisi delle norme e delle procedure all'analisi dei risultati. Introdurre questo metodo in Italia significherebbe ribaltare il modo di lavorare e di pensare delle pubbliche amministrazioni, spesso più interessate alle procedure che ai risultati. Per esempio si tratterebbe di valutare la scuola sulla base dei risultati che gli studenti ottengono nei test Pisa (Programme for International Student Assessment) dell'Ocse. In Gran Bretagna questo metodo ha dato esiti significativi soprattutto nella sanità. La delivery unit ha obbligato le varie unità sanitarie (ospedali, ambulatori, day-hospital) a pubblicare i loro dati: tempi medi di attesa, tasso di sopravvivenza dopo alcuni interventi standard, incidenti, emergenze… I cittadini hanno così potuto confrontare strutture sanitarie simili e chieder conto a quelle meno efficienti del perché i loro risultati fossero peggiori di quelli di altre. Il successo dell'esperimento britannico è dovuto alla compresenza di due fattori: l'informazione e la possibilità dei cittadini di accedervi e poi di far sentire la propria voce. La delivery unit ha risolto il primo problema, l'accesso all'informazione. Ma questo servirebbe a poco se i cittadini non potessero «farsi sentire». Questa possibilità in Gran Bretagna deriva dal sistema elettorale uninomina-le, nel quale ogni circoscrizione è rappresentata da un solo deputato, e quindi l'elettore sa sempre chi è il suo rappresentante in Parlamento, sia che lo abbia votato sia che rappresenti un partito diverso dal suo. Sa quindi a chi rivolgersi quando vuole lamentarsi per i risultati relativamente insoddisfacenti di una pubblica amministrazione. (È un aspetto che mi ha sempre colpito anche negli Stati Uniti. La frase «Ora telefoniamo all'ufficio del senatore Kennedy e gli chiediamo di occuparsene » si sente spesso in Massachusetts, uno Stato da quarant'anni rappresentato in Senato da Ted Kennedy, che tutti nello Stato conoscono come il «nostro senatore»). Cambiare il sistema elettorale, lo sappiamo, sarà complicato. Una delivery unit, invece, i ministri Gelmini e Brunetta potrebbero crearla in poche settimane. Non le dovrebbe essere affidato alcun compito legislativo, semplicemente chiedere che raccolga ed elabori in modo scientifico l'informazione. Per farlo, dovrà avere poteri forti ma limitati: semplicemente il potere di obbligare le amministrazioni (a cominciare dall'Istat) a pubblicare i dati, perché il fatto straordinario in Italia è che spesso i dati esistono, ma sono custoditi gelosamente in cassetti ben chiusi, caso mai qualche cittadino li volesse consultare. (Molte scuole ad esempio raccolgono — ma non rendono pubblici — dati sui loro alunni: quanto tempo hanno impiegato a trovare un lavoro, quanto guadagnano, in quanto tempo si sono laureati, dove e con che voti). Il professor Daniele Checchi ha mostrato come sia possibile elaborare su basi scientifiche classifiche delle scuole. Un esperimento simile è stato svolto dal professor Andrea Ichino per l'università Bocconi: egli ha elaborato una classifica delle scuole superiori della provincia di Milano che tiene conto del reddito delle famiglie (passo necessario per evitare che la classifica rifletta semplicemente differenze nel reddito) e dei risultati che gli allievi di queste scuole hanno conseguito in alcuni esami sostenuti presso l'università Bocconi. Ho esposto solo la prima delle quattro proposte di Abravanel, ma immagino sia sufficientemente attraente da voler subito conoscere le altre. Quindi buona lettura: di tutto il libro, non solo del capitolo 9.

**Francesco Giavazzi**

CORRIERE DEL VENETO – pag.3

# Sessanta sindaci sul Piave: dateci il 20% dell'Irpef

## *Proposta di legge bipartisan: sperequazioni inaccettabili con il Centro-Sud, i nostri Comuni non ce la fanno più*

**PADOVA** — Attenti, laggiù a Roma, i sindaci del Veneto sono tornati. Non pensano a fare un partito, non chiedono elemosine. Vogliono fare la rivoluzione fiscale: basta con i trasferimenti dallo Stato centrale, che negli anni hanno generato «un'inaccettabile sperequazione con il Centro-Sud», i sindaci veneti vogliono finanziare i loro Comuni trattenendo il 20 per cento dell'Irpef pagata dai cittadini. Per ora sono almeno sessanta, trasversali rispetto agli schieramenti politici (civici, leghisti, di centrodestra e di centrosinistra) ma il numero è destinato ad aumentare. Si troveranno per la prima volta questo pomeriggio, a Ponte della Priula (Treviso), per contare le forze e partire con il contagio positivo degli altri colleghi veneti. «Abbiamo deciso di incontrarci sul Piave spiega Antonio Guadagnini, vicesindaco di Crespano del Grappa e promotore dell'iniziativa - per una ragione simbolica: il Piave è il fiume che unisce i veneti, e il Piave sarà il baluardo delle nostre rivendicazioni. Così non si può andare avanti: se non arriveranno risposte positive, il prossimo bilancio di previsione io non lo voterò. E inviterò tutti i sindaci della regione a fare altrettanto: cosa potranno fare, a Roma, mandarci centinaia di commissari?». L'esasperazione è forte e nasce da una storia di sperequazioni lunga decenni. Esemplifica Massimo Beraldo, sindaco di Ceggia (Venezia): «Io non posso spendere gli 80 mila euro del mio avanzo di amministrazione, soldi che ho risparmiato, perché sono vincolato dal Patto di stabilità. I Comuni che del Patto di stabilità se ne sono fregati, spendendo più di quello che potevano, sono stati sanati. Non può funzionare così». In più, vige l'aberrante concetto di «spesa storica », che si traduce così: più hai speso in passato, più denaro lo Stato ti trasferisce. I Comuni veneti, tradizionalmente parsimoniosi, sono in fondo alla classifica dei trasferimenti. Da questa frustrante esperienza, nasce la proposta di legge che i «sindaci del Piave » hanno messo a punto con fior di specialisti - uno per tutti, il costituzionalista Mario Bertolissi dell'Università di Padova - e che trasmetteranno a tutti i parlamentari veneti: abolire i trasferimenti erariali ai Comuni e sostituirli con una compartecipazione all'Irpef del 20 per cento. In questo modo, ogni Comune avrebbe risorse sufficienti per finanziare sia la spesa corrente che gli investimenti. Qualche cifra può aiutare a capire: «Oggi il Comune di Asolo - spiega Daniele Ferrazza, sindaco della nota località trevigiana - riceve ogni anno dallo Stato 800 mila euro di trasferimenti, mentre gli asolani pagano all'Erario 20 milioni di Irpef. Queste proporzioni non stanno più in piedi ». Ancora cifre comparate: i Comuni veneti, in media, ricevono da Roma il 6 per cento di quanto versano in tasse i loro abitanti; quelli della Campania, il 20 per cento. Lino Ravazzolo, sindaco di Teolo sui Colli Euganei, usa parole inequivocabili: «Stiamo soffrendo in maniera smisurata. Io ho in cassa un milione e passa di euro, bloccati perché lo Stato mi ha imposto un tetto di spesa. Sono soldi nostri, dei miei concittadini. E allora ce lo dicano: vengano a prendersi i bilanci e amministrino loro, senza autonomia non possiamo andare avanti». L'operazione «20 per cento », naturalmente, avrebbe un costo per le casse dello Stato: 8 miliardi di euro. «Potrebbero essere finanziati - suggeriscono i sindaci del Piave andando ad attingere, per esempio, al fondo per le attività ricreative e culturali, che vale 12 miliardi e viene usato per finanziamenti a pioggia soprattutto al Sud. Oppure riducendo i tanti sprechi della nostra spesa pubblica, cominciando dall'enorme deficit sanitario di alcune Regioni (Lazio e Campania in testa, ndr), che lo Stato continua a ripianare ». Tira le somme Marino Fuson, sindaco della trevigiana Vidor: «Modificare il sistema esistente significa togliere a qualcuno per dare ad altri. Le resistenze, perciò, ci saranno e saranno forti. Ma sarebbe importante che si cominciasse a invertire la rotta in senso federalista, finora sono state fatte soltanto chiacchiere ».

**Alessandro Zuin**

LA STAMPA – pag.16

REPORTAGE

# Nel paese dei falsi bidelli

*Da Dasà a Torino, centinaia assunti nelle scuole del Nord senza averne i titoli*

Gli abitanti del paese di Dasà, una manciata di case immerse nella fitta vegetazione della provincia di Vibo Valentia, possono contare su poche cose: le pietre del vecchio mulino, il ricordo del cinema chiuso trent'anni fa e la speranza, un giorno, di diventare bidelli. È il sogno di un paese e coronarlo non è impossibile. Basta avere un concittadino assunto all'ufficio scolastico di qualche grande metropoli, per esempio Torino, fornire una lista di nominativi e il gioco è fatto. Negli ultimi anni, da Dasà, sono partite decine di famiglie alla volta dell'hinterland torinese. Il paese si è spopolato. Interi edifici sono vuoti. Le vie sono un carosello di saracinesche abbassate e trovare un artigiano è diventato un problema. «Saranno partite settanta famiglie - dice un vecchio in paese -. Tutti al nord, a Torino. Ma ora torneranno, vedrà. Uh, se torneranno». E poi bisbigliando: «Hanno fatto un truffa». La storia della truffa, da queste parti, la conoscono tutti. Fino a qualche tempo fa sembrava calata la manna, sul paese di Dasà. I capifamiglia venivano chiamati a ripetizione dall'Ufficio scolastico di Torino. Interi nuclei si trasferivano, bambini al seguito. Vicini e parenti aiutavano a fare armi e bagagli e poi via, emigranti al nord, verso un posto sicuro. Poi, qualcuno si è accorto che c'era qualcosa che non andava. Quei nomi, inseriti irregolarmente nella graduatoria del personale Ata, in teoria bloccata dal 2001, sono cominciati a saltare fuori. La procura ha aperto un'inchiesta, e sono iniziati a fioccare i depennamenti. Ora, su 1269 abitanti chi non ha un fratello, un cugino, anche solo un vicino di casa che ne è rimasto invischiato? «Bidellopoli, l'hanno chiamata» spiega Pietro Sorace, corporatura minuta e spirito animoso. Pietro gioca a carte in uno dei tre bar semideserti del paese. La campana della chiesa batte le tre e mezza del pomeriggio. «Qui in Calabria è così, si sa - continua Pietro -. Io sono iscritto all'ufficio di collocamento, categoria protetta. Aspetto una chiamata da 15 anni. Nel frattempo mi sono visto passare davanti persone iscritte nella categoria regolare, gente che aveva punteggi inferiori, amici degli amici». Solo qualche tempo fa, in Provincia, era esploso un altro scandalo: decine di persone assunte senza concorso. A giocare con Pietro c'è Nicola, un 30enne disoccupato: «Mio fratello l'hanno preso, come bidello. Ma lui ormai è assunto, mica lo depennano più. Comunque ha fatto bene, qui non si lavora. Se mi avessero dato la garanzia di un posto fisso, avrei anche pagato: 15-20 mila euro». E intanto il paese si spopola. Giuseppe Iacone è l'ultimo calzolaio rimasto nel circondario. Se qualcuno ha scarpe da riparare, tra Dasà, Arena, Arquaro e Dinami, deve venire da lui. Non c'è lavoro nemmeno per me. Una volta ero bidello e allora...». Ma come, pure lei? «Sì, sì, cinque anni. Con le supplenze. Poi, per rimanere, mi hanno chiesto di dare parte dello stipendio. Ho fatto il segno dell'ombrello e sono tornato al paese». Iacone abita dalle parti di via Verdi. Intorno alla sua abitazione - racconta - ormai c'è almeno una decina di case abbandonate. Le persiane sono sprangate e a scorrere la lista dei depennati si capisce il perché: decine di nomi provengono da Dasà, Arena, Gerocarne, Soriano, Sorianello, Arquaro. Le famiglie hanno nomi che qui conoscono tutti: i Covalea, i Panetta, gli Zappone, i Bono, i Lavorato, i Minà... Qualcuno faceva il carrozziere, qualcun altro il muratore, il padroncino. C'è persino un grosso proprietario terriero, titolare di un oleificio e di frantoi. Oggi la tenuta è deserta. La falegnameria, all'inizio del paese, è chiusa. «E dire che quelli sì che sapevano lavorare» dice un paesano. Tra i depennati, addirittura un intero nucleo familiare: padre, madre e due figli. La manna, per Dasà, ha un nome e cognome. È un compaesano che qualche anno addietro è partito dal paese e dopo aver avuto qualche guaio con la giustizia in Francia, è stato assunto al provveditorato di Torino, dove ha lavorato per sette anni, diventando una specie di ufficio di collocamento per i conterranei. In paese si dice che ha preso dei soldi, ma lui ha sempre smentito: «Solo buon cuore, ho aiutato chi era in difficoltà». I maligni sostengono che però, un ritorno elettorale, c'è stato. . Nessuno si è mai preoccupato che la cosa potesse venire a galla. Il primo dirigente del provveditorato di Torino è di queste parti. Ma non è lo stesso che ha depennato i nomi? «Noi sappiamo che a un certo punto c'è stato un problema: nelle graduatorie famiglie che erano state prese dopo avevano avuto punteggi maggiori. C'è stato un litigio». Il sogno di diventare bidelli si è infranto. Però molti rimarranno a Torino: chissà che non si riaprano le graduatorie. Scope e grembiuli sono sempre a portata di mano, nello sgabuzzino. E nel paese vuoto, a Dasà, ormai è sempre più difficile tornare.

LA STAMPA – pag.19

INCHIESTA - I fannulloni creativi

# Ammalati di bugie per non lavorare

*Ecco il libro nero: dall'afonia allo stress domenicale*

Il dirigente del Comune di Roma era in malattia. Da mesi: al riparo di un impeccabile certificato medico. Fino al giorno in cui l'hanno visto far lezione. Sì, far lezione, circondato da una folla di studenti adulanti. In aula magna, all'Università: un professore in perfetta forma, vitale, fin istrionico. Qualcuno glielo ha fatto notare, qualche giorno dopo, al Comune di Roma, ventilandogli pure la possibilità di essere licenziato. Ma ciò non è accaduto. Motivo? L'accademico si è prontamente presentato con un secondo certificato medico, in cui si leggeva, testualmente: «Il contatto con i giovani possiede un essenziale valore terapeutico e consentirà al dirigente di superare lo stato patologico che lo prostra». Caso più unico che raro? Macché. Bastava partecipare ieri mattina al Forum sulla pubblica amministrazione che si è svolto alla Nuova Fiera di Roma, dal titolo «Storia di un impiegato e di una bomba, il lavoro pubblico e la crisi di credibilità», per scoprire che il dirigente romano è in ottima compagnia. E che il certificato medico facile è uno degli assi nella manica dei vituperati fannulloni contro cui il neoministro Brunetta intende scagliarsi. C'è chi, ad esempio, appena sente aria di trasferimento, si fa produrre dal medico curante un certificato ad hoc che lo renderà intoccabile: «Quando si profila lo spostamento da un semplice lavoro alla scrivania ad un lavoro a contatto con la gente - spiegavano ieri al convegno - ecco un fiorire di nuove patologie invalidanti: afonia da sportello, stress da traffico, depressione da lavoro notturno o festivo». Guarda caso, soltanto quando il nuovo lavoro piace meno del vecchio. A Torino, su una base di 35 impiegati che quest'anno dovevano essere spostati dal city manager Cesare Vaciago (ieri in piena bufera, perché ha denunciato che su 12 mila dipendenti il Comune di Torino conta ben 1200 fannulloni), almeno 8 si sono presentati con un certificato medico in cui si dichiara l'incompatibilità del lavoratore con il nuovo incarico. Tre anni in maternità Il secondo caso di studio illustrato ieri mattina a Roma riguarda una giovane e brillante funzionaria comunale - con ottima laurea e solido curriculum - che è riuscita ad assentarsi per tre anni consecutivi dal lavoro. Come era riuscita nel miracolo (fra l'altro consentito dalla legge) di eclissarsi per tutto quel tempo? Prima il congedo per maternità, poi i permessi per assistere il bambino nelle prime malattie esantematiche, poi nuovi permessi studio finalizzati alla specializzazione post-laurea, con un sapiente dosaggio di altri istituti contrattuali. «Insomma nulla di illegittimo - ha commentato ieri Pietro Barrera, ex direttore Risorse Umane del Comune di Roma - ma con un effetto finale sconcertante». Il bello arriva dopo, però. L'interessata, chiamata a colloquio, ha confessato che quella scelta era frutto di una logica stringente: «Dopo anni di lavoro in imprese private, grandi soddisfazioni, ma vita dura, ho scelto il buen retiro nell'amministrazione pubblica. Stipendio più basso, limitate chances di carriera, ma la possibilità di sottrarmi al lavoro senza tante difficoltà». Mai di domenica Un'altra bella scoperta in materia di certificati bizzarri è toccata al comandante dei vigili urbani di Torino, Mauro Famigli, che qualche mese fa si è visto arrivare un certificato medico in cui c'era scritto che al vigile in questione «nuoceva il lavoro domenicale». Sorride, il comandante: «In tanti anni di professione una giustificazione così non l'avevo mai vista, lo confesso. Ma non è certo l'unica. Ho visto impegnative che spiegavano che il vigile in questione doveva smontare non appena faceva buio». In galera, ma in organico L'ultimo eclatante caso, illustrato ieri, non riguarda un certificato facile, ma, con i dipendenti «distaccati a vita per impegni sindacali», merita di essere raccontato. E' la storia di X, che dal 2003 non si era più presentato al lavoro, ma aveva continuato a percepire regolare stipendio sino al 2007. Com'è potuto accadere? «All'inizio ci fu un provvedimento restrittivo della libertà personale del dipendente - spiega ancora Barrera - insomma finì in galera. Noi lo scoprimmo per caso, nel momento in cui lo convocammo per un adempimento contrattuale. Poi la confusione tra procedimento penale e procedimento disciplinare. Al fondo l'evidente sciatteria di tanti, troppi uffici. Dirigenti che si erano dimenticati di avere un dipendente...». Test a Londra La Gran Bretagna sperimenta la macchina della verità contro gli assenteisti. Il sistema, in via di adozione in molte imprese private e amministrazioni pubbliche, è semplice: le telefonate per annunciare che «oggi non vengo al lavoro, non mi sento bene» non si fanno più a segretarie, colleghi o capiufficio, ma a un asettico computer, che procede all'«analisi vocale» per accertare in tempo quasi reale se chi parla dice il vero o mente. Cittadini nel mirino Il «Lie Detector» è già stato usato con successo dall'amministrazione locale di un quartiere di Londra per vagliare le richieste di assistenza presentate dai cittadini. Ha ridotto le truffe commesse da chi chiede - senza averne diritto - detrazioni fiscali o sussidi di disoccupazione. Risparmi a catena Proprio la buona performance riscontrata (in pochi mesi si sono risparmiati 700 mila euro) ha spianato

la strada all'uso della macchina della verità nella lotta all'assenteismo. Secondo le stime più aggiornate, costa all'economia britannica circa 21 milioni di giorni lavorativi all'anno, per un totale di oltre 16 miliardi di euro. Tecnologia d'avanguardia Il «Lie Detector» utilizzato a Harrow e adesso impiegato contro le false malattie si basa su una tecnologia d'avanguardia, chiamata «Voice Risk Analysis». Funziona misurando le impercettibili fluttuazioni della voce umana e parte dal principio che, se si dice la verità, la frequenza della voce è in genere sotto i 10 hertz. Se, invece, si sta mentendo è decisamente superiore.

**Emanuela Minucci**

**INCHIESTA** - I fannulloni creativi/Amedeo Bianco, Ordine dei Medici

# «Qualche certificato è davvero di troppo»

Dodici milioni di certificati l'anno per 60 milioni di giornate di lavoro perse: il costo delle malattie dei lavoratori, in Italia, supera i 54 milioni di euro. I motivi sono molti e l'invio del medico fiscale non sembra un mezzo di lotta efficace. Amedeo Bianco, lei è presidente della Federazione degli ordini dei medici: **quanto sono, i medici, complici di questo fenomeno?** «Il medico deve essere l'ultima figura a far da guardia all'efficienza di un'organizzazione». **Non può negare che molti certificati descrivono sintomi difficili da dimostrare.** «E' questo il punto: ci sono patologie che non sono obiettivabili. Disturbi psico-relazionali o psico-attitudinali. Il mal di testa non si vede. La domanda è: deve prevalere ciò che dice il paziente o ciò che ritiene pregiudizialmente il medico?». **Risposta?** «Il compito del medico non è preoccuparsi solo se una persona ha la febbre alta. Anche lo stress è una condizione patologica. Siamo nelle "zone grigie" della medicina». **Insomma, è sufficiente che il paziente dica che si sente depresso. O che non riesce a lavorare la notte o a contatto con gli altri per ottenere l'approvazione del medico?** «No. Esistono segnali che orientano, quando non sono possibili verifiche strumentali. Segnali che qualsiasi collega tiene presenti, nel momento in cui sta per firmare un certificato simile. Se poi il paziente è conosciuto dal dottore, tutto è più semplice». **L'impressione è che sia una battaglia persa. Che la firma del dottore valga più di qualsiasi sospetto... A volte persino dell'evidenza.** «Sono pochissimi i casi di medici conniventi. Arrivano anche diverse segnalazioni di comportamenti opposti: medici molto rigidi negano i permessi, malgrado descrizioni di malesseri incredibili».

IL MESSAGGERO – pag.17

# Rifiuti, verso l'unità di crisi con sottosegretario ad hoc

## *Vertice tra Berlusconi e gli amministratori campani: chiesta la proroga di De Gennaro*

**ROMA** - Nell'incontro romano tra Berlusconi, Letta, il ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo con Bassolino e Iervolino non si è parlato della costituenda "unità di crisi" che a breve dovrà coordinare gli interventi contro l'emergenza rifiuti. Si è parlato soltanto di questioni più direttamente legate al territorio: l'apertura delle nuove discariche e le forme di risarcimento che il premier intende offrire ai cittadini che si vedranno "penalizzati" da un impianto di raccolta nel proprio comune. Berlusconi dovrà fare leva su una grande capacità di persuasione dei cittadini campani. Ieri, infatti, la tensione ha di nuovo toccato picchi molto alti: un cumulo di rifiuti è stato dato alle fiamme davanti alla sede del Consiglio regionale della Campania e in pieno centro, a Napoli, una ventina di ragazzi ha gettato in strada sacchetti della spazzatura, bloccando il traffico. Lo strumento cui pensa il premier per risolvere l'emergenza è invece, come si diceva, una struttura ricalcata sul modello dell'unità di crisi di due Governi fa, quella eterodiretta da Gianni Letta. Si sa che un gruppo di esperti è già al lavoro, ma non si sa ancora chi sarà prescelto per guidarli. Costui dovrebbe avere il rango di sottosegretario, con dipendenza diretta da Palazzo Chigi, e comandare una cellula duttile, composta da una task force di tecnici polivalenti, in grado di spaziare dall'organizzazione dei grandi eventi alle emergenze come questa dei rifiuti. Berlusconi ha pochi giorni per sciogliere l'enigma, perché nella prima riunione del Consiglio dei ministri, prevista a Napoli mercoledì prossimo, ha promesso di presentare il piano anti-emergenza. Il Cavaliere già in passato ha più volte provato ad abbozzare l'identikit del "sottosegretario ai rifiuti": per qualche tempo (e ancora l'idea non è tramontata) ha avuto i tratti di Barbara Contini, ex governatrice della provincia di Nassiriya. Poi quelli dello stesso De Gennaro, magari elevato al rango di ministro per il Mezzogiorno. La partita è ancora aperta. Nel dialogo romano di ieri, Bassolino e Iervolino hanno chiesto a Berlusconi di prorogare ancora per un po' l'ex capo della Polizia nel suo mandato di commissario straordinario. Ciò che invece alcune fonti danno come sicura è la volontà del premier di superare l'istituto del Commissariamento a favore di un sottosegretariato. Questo avrebbe, tra l'altro, lo scopo di calmare le acque prefigurando il ritorno progressivo a una gestione ordinaria dello smaltimento dei rifiuti.

**Carlo Mercuri**

IL DENARO – pag.10

## IMPRESE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Mancati pagamenti alle Pmi, tutto fermo

**Pagamenti della Pubblica amministrazione alle aziende fornitrici: è stallo. Il decreto che ha introdotto il blocco dei corrispettivi nei confronti dei soggetti che hanno debiti fiscali superiori ai 10mila euro, entrato in vigore lo scorso 29 marzo, sta infatti rallentando i pagamenti del comparto pubblico, che è già in forte ritardo. A soffrirne di più sono in particolare le Pmi. Prima della nuova norma i tempi medi di attesa, in Campania, superavano i due anni e mezzo, come denunciato da molte associazioni imprenditoriali. Alcune di queste, tra le quali l'Acen, l'Api Napoli e l'Api Salerno, hanno quindi deciso di sottoscrivere il ricorso con cui l'Oipa (Osservatorio su Imprese e Pubblica amministrazione) ha denunciato lo Stato italiano all'Unione europea per inadempimenti del diritto comunitario.** Chi vanta crediti nei confronti della Pubblica amministrazione, invece di attendere fiducioso i pagamenti già piuttosto dilazionati, è bene che faccia prima un salto da Equitalia. Dovrebbe, infatti, verificare l'esistenza di cartelle esattoriali scadute o in formazione. Se ha debiti nei confronti dell'Erario superiori a 10mila euro, il blocco dei pagamenti delle amministrazioni centrale e locali è garantito. Lo stop, come noto, deriva dal decreto 262 del 2006, entrato in vigore lo scorso 29 marzo grazie a un regolamento di attuazione, adottato con il decreto ministeriale numero 40 del 18 gennaio scorso. In pratica, le pubbliche amministrazioni, prima di effettuare pagamenti superiori a 10mila euro, devono provvedere alla verifica attraverso Equitalia di eventuali pendenze fiscali da parte del soggetto creditore. La presidenza del Consiglio di ministri ha dato attuazione alla nuova procedura già in occasione dei primi pagamenti effettuati ad aprile scorso, in relazione ai contributi relativi all'annualità 2006. Le richieste inviate a Equitalia nello stesso mese dalle amministrazioni centrale e locali sono all'incirca 60mila, secondo fonti della stessa società di riscossione. La norma sta producendo crescenti problemi alle aziende, in particolare alle Pmi, già provate da ritardi cronici nei pagamenti. Quindici associazioni imprenditoriali, tra le quali l'Acen, l'Api Napoli e l'Api Salerno, hanno ricordato all'inizio dello scorso mese di aprile che le imprese attendono il pagamento di 24 miliardi di euro di crediti che vantano complessivamente nei confronti delle amministrazioni centrali e locali. I ritardi arrivano a superare i due anni e mezzo, soprattutto in Campania. Nell'occasione le stesse associazioni imprenditoriali hanno sottoscritto il ricorso presentato dall'Oipa (Osservatorio su Imprese e Pubblica amministrazione), "riguardante inadempimenti del diritto comunitario", con cui le aziende hanno denunciato lo Stato italiano all'Unione europea. Le Pmi contestano la prassi dei ritardi, che è in contrasto con il decreto legislativo 231/2002, che ha recepito in Italia la direttiva europea "relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali e transazioni di servizi".

**Sergio Governale**

IL DENARO – pag.10

# Irap e addizionale Irpef, asse Regione-Erario

Per garantire la corretta gestione dell'Iraq e dell'addizionale regionale Irpef, la Giunta regionale della Campania ha stipulato una convenzione con la Direzione regionale delle Entrate, dalla quale riceverà periodicamente gli strumenti e i dati dei contribuenti domiciliati fiscalmente nel territorio. L'intesa, in attuazione della legge regionale 3/2003, contenente "Disposizioni in materia di imposta regionale sulle attività produttive", è stata sottoscritta ieri dal direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate, Paola Spaziani, e dal coordinatore dell'Area generale di Coordinamento Bilancio, Ragioneria e Tributi della Giunta, Fernando De Angelis. Le imposte recuperate dagli Uffici dell'Entrate, mediante ruoli affidati a Equitalia, saranno poi riversate direttamente alla Regione alla quale, invece, competono le funzioni di indirizzo e controllo, la definizione delle linee strategiche sulle attività di assistenza e dei criteri di identificazione dei soggetti da sottoporre a controllo. A una commissione paritetica istituita presso la Regione sono affidati, invece, i poteri di monitoraggio e coordinamento della gestione dei rimborsi, della riscossione coattiva e del contenzioso, per evitare inutili controversie con i contribuenti. Inoltre è prevista la partecipazione di funzionari della Regione a corsi di formazione sulle imposte organizzati dall'Agenzia per i propri dipendenti.

IL DENARO – pag.14

## OCCUPAZIONE

# Via 4 mila pensionati, ecco il Comune baby

**Come per la Fiat o le altre grandi aziende italiane: favorire il prepensionamento dei dipendenti dell'amministrazione comunale. La proposta è di Luigi Massa, direttore generale di Palazzo San Giacomo, che ha presentato il progetto nella giornata conclusiva del Forum PA a Roma. L'obiettivo è di ridurre la spesa ed il numero di dipendenti nei prossimi cinque anni, prepensionare circa 4.500 lavoratori over 60, assumere circa 2000 giovani. L'83 per cento dei circa 12.500 lavoratori ha più di 50 anni, oltre il 50 per cento ha un età compresa tra i 55 ed i 65 anni. Dal 2001 al 2007 la spesa è aumentata di 69milioni di euro, passando a 402 a 471 milioni. Un incremento di oltre il 9% nonostante sia calato il numero dei dipendenti comunali. Il piano presentato da Luigi Massa consentirebbe un risparmio di 42,7 milioni nel triennio 2008-2010 e di 64 milioni nel periodo 2011-2013. Per coprire la spesa il Comune dovrebbe contrarre un mutuo decennale.** Per il momento si tratta solo di una proposta, ma grafici, tabelle e numeri presentati da Luigi Massa, direttore generale del Comune di Napoli dimostrano che è possibile snellire la macchina di Palazzo San Giacomo, ridurre i costi, creare nuovi posti di lavoro. Sono circa 12.500 i dipendenti comunali, un esercito, anche se il numero è inferiore rispetto al 2001, quando a libro paga c'erano quasi 13.500 persone. Nonostante la riduzione del personale, però, la spesa è aumentata del 17 per cento, passando da 402 a 471 milioni di euro. Senza contare che la maggior parte dei dipendenti comunali ha più di cinquanta anni. Per la precisione, stando ai dati diffusi nella giornata conclusiva del Forum PA, oltre il 50 per cento dei lavoratori comunali ha più di cinquantacinque anni. Gli under quaranta sono solo il 5 per cento, gli under cinquanta il 12 per cento, nessun lavoratore comunale ha meno di trent'anni. Un dato preoccupante, soprattutto se si pensa che per rinnovarsi le amministrazioni hanno bisogno di professionalità con una elevata alfabetizzazione digitale. Di qui la proposta presentata da Massa. "Il nostro piano – spiega – è di agevolare il prepensionamento di circa 1700 dipendenti over sessanta nel triennio 2008-2010 con l'incentivo del 50 per cento della retribuzione percepita in un anno". Chi lascia il lavoro, inoltre, ha la possibilità di beneficiare dei contributi come se li avesse versati fino al termine naturale del rapporto. Secondo Massa in tal modo ci sarebbe un risparmio per l'amministrazione di 42,7 milioni di euro e la possibilità di assumere circa mille giovani. Nel triennio 2011-2013, invece, è previsto il prepensionamento degli over sessanta che non hanno usufruito dell'incentivo nel periodo precedente e degli altri lavoratori che hanno superato i sessanta anni. La previsione è di mettere a riposo circa 2800 dipendenti. In tal caso il risparmio sarebbe di 64,5 milioni di euro, mentre i nuovi assunti potrebbero essere 1300-1400. Una operazione a grandi cifre per il Comune di Napoli, che negli ultimi tempi risulta tra gli enti virtuosi per il rispetto del patto di stabilità. Come fare, quindi, ad aprire i cordoni della borsa per spendere i soldi di incentivi alla pensione, formazione per i neoassunti e investimenti infrastrutturali? La ricetta la dà Luigi Massa: "l'amministrazione dovrà contrarre un mutuo decennale. Per la prima tranche il prestito totale sarà di 70 milioni con una rata annuale di 9 milioni di euro. Successivamente, bisognerà contrarre un mutuo di 136 milioni, da saldare con rate annue di 17,5 milioni". Cifre da capogiro, ma secondo Massa il rapporto tra costi e benefici è a tutto vantaggio dell'ente grazie ai risparmi indicati. Dal forum di Roma anche una provocazione al Governo: "siamo in grado di coprire da soli tutti i costi dell'operazione – afferma Massa – ma se lo Stato volesse darci una mano, come ha fatto con i grandi gruppi industriali privati, accettiamo". Il comune, del resto, è una azienda di grandi dimensioni, che necessità di una razionalizzazione della spesa e delle risorse. Il piano è stato giudicato positivamente dal neoassessore comunale allo Sviluppo Mario Raffa, per il quale, però, "siamo in una fase preliminare. Ogni aspetto potrà e dovrà essere migliorato sentendo le parti sociali". Il progetto dovrà essere ora discusso con il governo, i sindacati ed in sede comunitaria.

**Vanni Truppi**

IL DENARO – pag.19

## REGIONI

# Governo: proposto un patto di legislatura

**Le Regioni propongono un 'Patto di legislatura' al Governo per costruire, nei prossimi cinque anni, "soluzioni condivise e omogenee" per aree e materie fondamentali, ma chiedono anche di essere immediatamente coinvolte nella stesura del Dpef e della Finanziaria e, in tema di sicurezza, che venga attivato un tavolo unitario cui parteciperanno insieme al Governo alle grandi città e all'Anci, l'Associazione dei comuni italiani. Di questo, e di altro ancora, si parla nel documento approvato ieri all'unanimità dalla Conferenza delle Regioni.** La proposta di un "Patto di Legislatura" al governo elaborata dalle Regioni è oggetto di un documento che è già stato mandato all'attenzione del ministro per gli Affari Regionali, Raffaele Fitto e del premier Berlusconi, che i governatori sperano presieda la prima Conferenza Stato-Regioni che potrebbe svolgersi già giovedì prossimo, 22 maggio o tra quindici giorni, il 29 maggio. In sostanza i presidenti delle Regioni chiedono di improntare i rapporti con lo Stato "a concertazione e leale collaborazione" per arrivare in tutti i campi a scelte condivise ed efficaci. Tra i temi prioritari che mettono in campo ci sono materie oggetto di accordi già stipulati (Patto per la Salute, Patto per i Trasporti), la sicurezza, ma anche l'assetto istituzionale: i governatori chiedono di diversificare le funzioni delle due Camere e riconoscere al Senato il ruolo di Camera federale, che rappresenti i territori. Altro tema attualissimo, il federalismo fiscale, per il quale i governatori chiedono che si parta dal documento che fu approvato dalla Conferenza delle Regioni del 7 febbraio 2007. "Le Regioni - ha detto Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, al termine della seduta straordinaria convocata oggi - sono pronte a costruire insieme al Governo un patto complessivo di legislatura. C'è una grande disponibilità al confronto e alla cooperazione da parte nostra, partendo dalla consapevolezza che la Repubblica si fonda sul Governo che passa attraverso le autonomie e i territori. Vogliamo portare avanti lo spirito istituzionale che ci ha sempre caratterizzato". E sul federalismo fiscale, Errani osserva: "E' una necessità, ma come ha detto il presidente del Consiglio Berlusconi deve essere solidale, deve tenere unito il Paese". Su quest'ultimo tema è intervenuto il governatore della Calabria, Agazio Loiero: "Siamo interessati a riavviare il confronto sul federalismo fiscale senza ritardi o pregiudizi. Esso va costruito ancorandolo saldamente al disegno costituzionale che è il dato unificante in cui tutti ci dobbiamo riconoscere. Se partiamo bene nella discussione e con serietà di metodo, potremo affrontare questa riforma senza quei timori che attualmente le proposte della Lega di Bossi hanno sollevato. Un federalismo sbagliato è in sé un elemento di divisione". Il ministro per gli Affari Regionali, Raffaele Fitto, risponde prontamente con una nota: "Prendiamo atto con grande disponibilità della volontà del presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, e dell'intera Conferenza, di costruire un 'Patto di legislatura con il Governo improntato ad un dialogo e ad una collaborazione continua e costante che certamente non mancheranno". "L'apporto delle Regioni e di tutti gli Enti territoriali è determinante in questa fase di ritrovata armonia e di sforzo comune per la crescita del Paese ed è pertanto decisamente apprezzabile lo spirito unitario e collaborativo della Conferenza delle Regioni. Al presidente Errani e alla Conferenza delle Regioni - conclude il ministro - va un sincero ringraziamento per il contributo di lavoro e per lo spirito istituzionale, unitario e responsabile con cui hanno voluto avviare la nostra stagione di lavoro e di dialogo".

**Valentina Roncati**

IL DENARO – pag.25

## TERRITORIO & AMMINISTRAZIONI

# Cuomo: CST, strumento per l'efficienza

Di seguito pubblichiamo un'intervista con Vincenzo Cuomo, sindaco di Portici. Cuomo è coordinatore Anci per la Provincia di Napoli. **Domanda. Signor sindaco, il Comune di Portici ha già aderito al Centro Servizi Territoriale della Provincia di Napoli. Sindaco: quali sono le potenzialità di questa operazione per la semplificazione amministrativa e burocratica?** Risposta. La digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, l'utilizzo di tecnologie all'avanguardia e di competenze e professionalità applicate alla semplificazione e alla accelerazione dei procedimenti burocratici, sono elementi essenziali per ridurre le distanze tra i cittadini e le istituzioni. **D. Quanto è importante rendere più efficiente la Pubblica Amministrazione per favorire lo sviluppo economico dei territori?** R. E' assolutamente essenziale: diverse ricerche hanno evidenziato come le lungaggini burocratiche rappresentino in Italia un freno non solo effettivo, ma anche psicologico, per gli imprenditori che vogliano espandere la propria attività o per i cittadini che abbiano l'intenzione di investire e creare impresa. Soprattutto nel Mezzogiorno, c'è grande necessità di un processo semplificativo che consenta ai cittadini di percepire la Pubblica Amministrazione come un sostegno alle proprie capacità, alla fantasia, alla creatività che caratterizzano le imprese che rischiano, investono e si affermano sui mercati internazionali per la qualità dei prodotti. **D. Dunque, le ricadute sui cittadini del CST saranno certamente positive. E quelle sulla stessa Pubblica Amministrazione?** R. Informatizzare e digitalizzare significa rendere più efficiente la Pubblica Amministrazione: di ciò si gioveranno naturalmente gli stessi protagonisti del settore, che avranno a disposizione strumenti più efficaci, una sinergia rapida e globale tra i diversi enti, un know-how all'avanguardia che permetterà agli addetti ai lavori di sfruttare al massimo le potenzialità operative del Centro Servizi Territoriale. Naturalmente, occorrerà formare adeguatamente il personale, come del resto è previsto dal programma. La Provincia di Napoli e l'assessore Giuseppe Capasso da tempo si muovono nell'ottica di modernizzare la Pubblica Amministrazione, e il CST mi sembra uno strumento prezioso per proseguire in questa direzione. **D. Sono 27 i Comuni della Provincia di Napoli che hanno già aderito al progetto: cosa intende fare l'Anci per ampliare questa partecipazione?** R. L'Anci della Provincia di Napoli si caratterizza per coesione, impegno e grande collaborazione tra i comuni: sono orgoglioso di sottolineare come su temi delicati, quali ad esempio la sicurezza dei cittadini e l'affermazione della legalità, le amministrazioni comunali e i sindaci si muovono insieme, in maniera compatta, non facendo mai mancare l'appoggio e il sostegno di tutti, indipendentemente dalla collocazione politica di ciascuno. Approfitteremo delle prossime riunioni per approfondire anche la tematica del CST e per informare approfonditamente tutti gli enti locali sulle grandi potenzialità e sull'importanza di questo progetto.

IL DENARO – pag.25

## INNOVAZIONE

# Un'intesa con la Prefettura di Napoli: presto il protocollo

Un Protocollo d'Intesa tra Prefettura di Napoli, Regione Campania e Amministrazione Provinciale di Napoli per "la promozione e l'adesione a progetti di innovazione tecnologica ed integrazione tra il sistema delle autonomie e le pubbliche amministrazioni": ormai in via di perfezionamento, l'accordo vedrà protagonista il Centro Servizi Territoriale della Provincia di Napoli. Si tratta di un documento di grande importanza strategica, che verrà sottoscritto dall'Assessore alle Risorse Umane della Provincia di Napoli, dall'Assessore Regionale alla Università e Ricerca Scientifica e dal Prefetto di Napoli, con l'obiettivo di creare sinergie e favorire esperienze di condivisione e riutilizzo di soluzioni organizzative e tecnologiche, nell'ottica dell'economia e del miglioramento continuo nell'ambito della società dell'informazione e dell'innovazione digitale. "Il Protocollo d'Intesa - spiega il project manager del CST della Provincia di Napoli Alfonso Setaro - rappresenta, in particolare, una modalità operativa di collaborazione tra la Prefettura di Napoli, la Regione Campania, la Provincia di Napoli ed il CST sui temi della interoperabilità e della cooperazione applicativa". L'obiettivo principale è giungere alla definizione e all'attuazione sperimentale di un modello operativo in grado di garantire un efficace colloquio applicativo tra le amministrazioni periferiche dello Stato e gli enti locali, attraverso la condivisione di metodi, regole e sistemi di gestione delle informazioni, dei dati e dei flussi documentali, mediante i quali sviluppare in maniera unitaria taluni dei processi di competenza degli enti coinvolti. L'accordo, che avrà una durata di tre anni, prevede l'istituzione di un tavolo tecnico composto da tre esperti, uno per ciascun protagonista del Protocollo d'Intesa. Si punta tra l'altro, attraverso l'impegno della Prefettura, a coordinare le azioni progettuali nel settore dell'Ict dei diversi enti periferici dello Stato e ad attivare progettualità aggiuntive attraverso i fondi dei Programmi Operativi Nazionali.

CONSORZIO ASMEZ 16/05/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

IL DENARO – pag.25

## INNOVAZIONE

# Sicurezza e Connettività: molti servizi disponibili

**Da questo numero parte la descrizione dettagliata dei servizi offerti dal Centro Servizi Territoriale della Provincia di Napoli, raggruppati per aree tematiche. Le aree che presentiamo oggi sono quelle relative a Sicurezza e Connettività. Sicurezza -** Il tema della sicurezza informatica assume importanza fondamentale nel campo delle amministrazioni pubbliche, in particolare per il rischio connesso alla gestione delle informazioni e dei sistemi. Inoltre, per poter operare in un mondo digitale sempre più aperto, le pubbliche amministrazioni devono essere in grado di presentare credenziali di sicurezza nelle informazioni conformi agli standard internazionali di riferimento. Il CST mette in campo una serie di strumenti e tecniche che consentono di usufruire di tutti i servizi erogati in sicurezza. - Proxy . E' uno dei componenti di una infrastruttura di rete sicura. In tutte le comunicazioni tra cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni del CST, si frappone un agente (il proxy) che filtra le richieste, verifica la validità delle credenziali di accesso e la liceità delle richieste. - Content filtering. Altra caratteristica in tema di sicurezza inclusa nel CST è il filtraggio dei contenuti delle informazioni scambiate a vari livelli. In pratica, dal punto di vista dell'utente, l'interazione con il portale web del CST avviene in modalità protetta, impedendo così l'accesso a siti ed a contenuti che potrebbero rappresentare una minaccia. - AAA (Authentication, Authorization, & Accounting ). Ogni Ente che aderisce al CST rappresenta un nodo della rete e quindi un punto di accesso. Gli standard di sicurezza degli accessi vengono garantiti dall'impiego di un servizio che realizza le tre funzioni di autenticazione (authentication), controllo degli accessi (authorization) e tracciamento del consumo delle risorse da parte degli utenti (accounting). - Sicurezza logica. L'intera infrastruttura tecnologica che costituisce il cuore del CST è stata progettata e realizzata secondo elevati standard di qualità in termini di sicurezza. Tutto quanto fin qui esplicato, relativamente alla sicurezza, unito al concetto di "difesa a più livelli", costituisce la cosiddetta "sicurezza logica", un mattone essenziale del muro che rappresenta la sicurezza integrata. **Connettività -** Il CST offre agli Enti aderenti connettività protetta e gratuita per tre anni mediante una rete privata virtuale, grazie alla quale è possibile interagire con: - gli altri Enti per l'interscambio dei dati e degli altri servizi previsti dalla piattaforma; - la rete globale Internet; - gli Enti della pubblica amministrazione centrale e gli altri CST mediante il Sistema Pubblico di Connettività (SPC); L'offerta di connettività così costruita consente di costruire una serie di servizi qui elencati: - VPN (Virtual Private Network). Le Pubbliche Amministrazioni che aderiscono al CST costituiscono una unica grande rete. La cifratura dei dati garantisce la sicurezza delle comunicazioni. - PEC (Posta Elettronica Certificata). La posta elettronica certificata (PEC) è un sistema di posta elettronica in grado di superare i limiti della posta elettronica tradizionale, grazie alla quale si ha garanzia del mittente,del l'orario di invio, della notifica di ricezione . In altri termini, la posta certificata è equivalente alla tradizionale "raccomandata con avviso di ricevimento" dei servizi postali. Il CST offre gratuitamente agli Enti aderenti caselle posta elettronica certificata, una innovazione capace di generare enormi risparmi sul piano economico e di semplificare i rapporti. - VOIP (Voice Over IP). Grazie all'ormai nota tecnologia che consente effettuare chiamate vocali mediante una rete dati, il CST consente alle Pubbliche Amministrazioni di chiamarsi tra loro praticamente a costo zero. La flessibilità e la scalabilità di questa tecnologia consentiranno non solo di estendere facilmente il bacino di utenti di questo servizio, ma anche di progettare e realizzare servizi più avanzati, come la videoconferenza e altro. - Portale del CST. Non si tratta di un semplice sito web, ma di una vera e propria porta di accesso ad una piattaforma variegata di servizi, taluni dei quali tagliati su misura per i cittadini e le imprese. L'utilizzo del portale avviene con la semplicità con cui si accede ad un qualsiasi sito Internet, ma con tutte le garanzie di sicurezza degli accessi e riservatezza dei dati. - Web Contact Center. Un insieme così eterogeneo dei servizi e tecnologie, richiede un adeguato centro di supporto tecnico e di informazioni. A questa esigenza il CST risponde con il Web Contact Center, che rappresenta non solo l'evoluzione del classico Call Center con annesse funzioni del help desk e supporto on line, ma un aggregatore di canali di contatto degli Enti locali che consente la costituzione di una community con tutti gli utenti.

IL DENARO – pag.26

## DIRITTO & AMBIENTE

# Stazioni Ecologiche: un decreto fa chiarezza

**Pubblicato sulla Gu 28 aprile 2008 il Dm recante la "Disciplina dei centri di raccolta dei rifiuti urbani conferiti in maniera differenziata", emanato in attuazione del Dlgs 152/2006. Conciliando la normativa generale sui rifiuti e quella speciale sui rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, il nuovo regolamento fissa le modalità per la realizzazione e la gestione dei centri destinati ad accogliere i rifiuti da raccolta differenziata.** Il centro di raccolta dei rifiuti urbani, detto anche "stazione ecologica", è un'area strutturata, sorvegliata, presidiata e gestita dove i cittadini possono conferire in sicurezza i rifiuti urbani, in particolare quelli ingombranti, ovvero i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche nonché quelli pericolosi. E' un'area, cioè, dove si svolge unicamente ed esclusivamente attività di raccolta, mediante raggruppamento per frazioni omogenee per il trasporto agli impianti di recupero, di trattamento e per le frazioni non recuperabili di smaltimento dei rifiuti conferiti in maniera differenziata. Si tratta di un servizio messo a disposizione della comunità per incrementare la raccolta differenziata, disincentivare l'abbandono abusivo dei rifiuti sul territorio comunale ed agevolare anche il recupero del rifiuto stesso. Del resto nella gerarchia della gestione dei rifiuti (dove per gestione si intende non solo il trasporto, il recupero e lo smaltimento, ma anche la raccolta del rifiuto, ossia l'operazione di prelievo, di cernita o raggruppamento ai fini del trasporto) al secondo posto, dopo la prevenzione della produzione degli stessi, troviamo il recupero prima di materia poi di energia, nonché in ultima istanza le operazioni di smaltimento. I suddetti centri sono oggi disciplinati dal Dm recante la "Disciplina dei centri di raccolta dei rifiuti urbani conferiti in maniera differenziata", emanato in attuazione del Dlgs 152/2006, che fissa le modalità per la realizzazione e la gestione degli stessi per il cui funzionamento risultano necessarie l'autorizzazione approvata dal comune territorialmente competente e l'iscrizione del soggetto gestore all'Albo gestori dei rifiuti ambientali nella Categoria 1 "Raccolta e trasporto dei rifiuti urbani" ed a tal proposito spetterà al Comitato nazionale dell'Albo gestori ambientali stabilire con propria delibera - entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto - i criteri, le modalità ed i termini per la dimostrazione dell'idoneità tecnica e della capacità finanziaria. I soggetti già iscritti alla Categoria 1 non saranno tenuti a presentare ulteriori garanzie finanziarie, ma dovranno integrare la loro iscrizione per l'attività di "gestione dei centri di raccolta", mentre i centri istituiti prima dell'entrata in vigore del Dm potranno continuare ad operare sulla base della precedente autorizzazione. Conciliando la normativa generale sui rifiuti e quella speciale sui rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (in quanto permette la completa operatività del Dlgs 151/2005 in materia di Raee), il nuovo regolamento fissa le modalità per la realizzazione e la gestione dei centri destinati ad accogliere i rifiuti da raccolta differenziata disponendo un regime transitorio per l'allineamento alle nuove regole da parte dei centri già operanti.

**Maddalena Zinzi**

CALABRIA ORA – pag.12

# Riordino enti montani, l'Uncem tira la cinghia

## *Presentato un pdl regionale per la riduzione degli sprechi*

**LAMEZIA TERME** - Una proposta di legge regionale per il riordino delle Comunità montane è stata presentata ieri a Lamezia da Vincenzo Mazzei, presidente dell'Uncem Calabria e da Anna Aurora Colosimo, vicepresidente dell'organo rappresentativo, delle Comunità montane. Il progetto apporta significative modifiche e integrazioni alla legge regionale n.4 del 19 marzo 1999. Calabria -ha spiegato Mazzei- le Comunità montane sono 26. Allo stato la nostra è l'unica regione a non avere trasferito ad esse alcuna funzione. Anche per quanto riguarda i finanziamenti la regione si limita a un contributo per le spese di funzionamento, mentre la parte più cospicua di finanziamenti proviene dallo - Stato. La finanziaria -ha ricordato il presidente dell'Uncem ha già avviato un progetto di riforma finalizzato al contenimento della spesa, che taglia i finanziamenti alle Comunità montane. Entro il 30 giugno le Regioni sono chiamate ad approvare, in accordo con le autonomie locali, un disegno di legge che attui tali riduzioni». Mazzei ha elencato i punti nodali del progetto di riordino. «Il nostro primo obiettivo -ha spiegato- è quello di attribuire agli enti montani poche ma specifiche funzioni, quali il governo del territorio e la gestione associata dei servizi comunali». La proposta di legge prevede la riduzione del numero delle Comunità montane, almeno di un terzo, e l'eliminazione dei 68 comuni costieri attualmente inclusi. Degli enti così riformati potranno far parte solo i comuni il cui centro storico è al di sopra dei 350 metri sul livello del mare, o il cui territorio si trovi per almeno metà al di sopra dei 500 metri. Esclusi anche i comuni con più di 25.00 abitanti. Il progetto apporta significativi tagli al numero dei componenti degli organi di governo. Il numero dei consiglieri sarà stabilito in rapporto alla popolazione: 16 per meno di 15.000 abitanti, 20 tra i 15.000 e i 30.000, 24 per più di 30.000 (attualmente oscillano tra i 18 e i 54). Da 2 a 4 il numero degli assessori (a seconda che gli abitanti siano più o meno di 30.000). Ridotte le indennità del presidente, stabilite al45% del compenso spettante al sindaco di un comune con la stessa popolazione, mentre ad assessori e consiglieri è assicurato un gettone di presenza. Tra le novità della proposta c'è anche l'istituzione di un Osservatorio Regionale della Montagna e l'integrazione del Fondo Regionale per la Montagna attraverso la devoluzione di una quota non inferiore al 5% della tariffa per il servizio idrico. Contenimento della spesa ma anche tutela e valorizzazione del territorio montano sono le direttrici del progetto messe in luce dalla vicepresidente Colosimo. «Occorre dare un segnale forte - ha concluso Mazzei. La nostra è una proposta seria, rigorosa, che opera molti tagli. Ci auguriamo che anche la Regione faccia la sua parte».

**Maria Costanzo**

CALABRIA ORA – pag.19

# Egregio Brunetta licenziamo i fannulloni

*E' opportuno evitare che la gente rubi gli stipendi*

Com'era facilmente prevedibile, alla prima uscita pubblica, il neoministro dell'innovazione e della Funzione Pubblica, professor Renato Brunetta, ha annunciato che "I dipendenti fannulloni vanno semplicemente licenziati". Egregio Ministro, sarà, forse, per Lei una sorpresa, ma la maggioranza dei dipendenti pubblici è d'accordo con questa impostazione, e questo non lo dico solo per una percezione personale, ma anche perché è previsto dalla legislazione vigente e dai contratti nazionali di categoria firmati dai rappresentanti dei lavoratori. Purtroppo questo aspetto, anche se necessario, da solo non risolverebbe i problemi della Pubblica Amministrazione, non è così semplice. Andiamo a vedere quali sono le cause, a mio modesto parere, per cui il sistema non funziona, perchè i cittadini, gli imprenditori, la maggior parte della stampa e la politica criticano fortemente i dipendenti pubblici. La Pubblica Amministrazione rappresenta, per i politici di tutti gli schieramenti, un pozzo dal quale poter attingere per sistemare i propri associati: un esempio per tutti è stato il concorsone della Regione Calabria, dove tutti i partiti si sono messi d'accordo per assumere i portaborse dei vari consiglieri ed assessori, per non parlare delle migliaia di collaborazione di consulenze che si attivano nei Ministeri, Regioni ed Autonomie Locali, con stipendi da favola. Negli ultimi anni sta fortemente avanzando il fenomeno delle cosiddette esternalizzazioni, e consultando i deliberati e gli statuti delle società appositamente costituite sembra di leggere il libro dei sogni, dove si annunciano miglioramenti dei servizi e riduzione dei costi per i cittadini. La realtà è ben diversa, caro ministro, perchè la maggior parte di queste società non sono altro che carrozzoni dove sistemare nelle categorie più basse un po' di disoccupati, ed in quelle più alte i soliti politici trombati, naturalmente tutto questo a discrezione degli amministratori di turno, aggirando cosi tutte le norme previste dalla Costituzione per le assunzioni nel Pubblico Impiego. Si chieda, signor ministro, quanto costano tutte queste operazioni inutili, che non portano nessun beneficio alla collettività, ma che vanno a pesare sul costo di una Pubblica Amministrazione dove i politici la fanno da padroni e non hanno nessun interesse a migliorarla. Quando c'è qualcosa che non funziona per fare . un'analisi bisogna partire dall'alto: quel che accade in maniera particolare nelle Regioni e negli enti locali, categoria alla quale appartengo, è che i primi a non volere applicare la legge sono gli stessi amministratori dei vari enti, i quali devono salvaguardare i privilegi dei cosiddetti affiliati alla parte politica che rappresentano. E' vero, ci sono dipendenti nullafacenti, ma esistono anche tante professionalità abbandonate a se stesse, o relegate ad un ruolo marginale, privilegiando le cosiddette collaborazioni esterne e creando così un danno economico enorme alla Pubblica Amministrazione. Un ruolo importante potrebbe svolgerlo la dirigenza, ma purtroppo la maggior parte di loro (e non sempre per volontà propria) sono assoggettati alla politica, la separazione tra indirizzo politico e gestione amministrativa prevista dalla legge esiste solo sulla carta. Succede -così che la maggioranza dei dipendenti che lavora, e che spesso deve sobbarcarsi anche il lavoro di altri, è soggetto a critiche gratuite, a mortificazioni e nessun rispetto della dignità di lavoratore. Ben vengano, signor ministro, tutti i buoni propositi da Lei annunciati, innovazione, tecnologia ed eliminazione del cartaceo, ma soprattutto più risposte ai cittadini e alle imprese, snellendo un apparato burocratico ingessato. Ogni lavoratore o lavoratrice, lavora per dare servizi ai cittadini, per realizzarsi professionalmente e per sostenere dignitosamente la propria famiglia. Partendo da questi presupposti, creiamo insieme le condizioni, iniziando con una rivalutazione degli stipendi, e allineandoli a quelli degli altri stati dell'Unione Europea. Condivido appieno la Sua proposta di un patto con le organizzazioni sindacali ed i dipendenti pubblici, ma che non sia a senso unico. Quando ci sono i contratti di lavoro da rinnovare, faccia anche Lei la sua parte, senza tatticismi, senza rifugiarsi dietro mille giustificazioni far passare degli anni, perché se così non fosse anche Lei, come i cosiddetti fannulloni, andrebbe licenziato.

**Pino Macrì**

GAZZETTA DEL SUD – pag.43

**MESORACA** - Il presidente dell'Uncem Mazzei per una riforma

# Scalise e Carvelli ne sono convinti: si farà una sola Comunità montana

**MESORACA** - Secondo alcune anticipazioni del consigliere nazionale dell'Uncem, Santino Scalise, e del presidente della Comunità montana Salvatore Carvelli, è molto probabile che dalle attuali due Comunità montane presenti nella provincia di Crotone si passi ad una sola. Questa non sarà, comunque, la somma di tutti gli attuali comuni, ma il risultato di una radicale riorganizzazione che dovrebbe essere fatta dalla giunta regionale entro il prossimo 30 giugno. In base a questa probabile impostazione è a rischio la sopravvivenza della Comunità montana dell'alto Marchesato, che ha sede a Mesoraca e che raccoglie altri sei comuni: Petilia Policastro, Cotronei, Roccabernarda, Santa Severina, San Mauro Marchesato e Scandale. Attualmente, nella provincia, c'è anche la Comunità montana dell'alto Crotonese,che ha sede a Perticaro e comprende tredici comuni: Savelli, Caccuri, Cerenzia, Castelsilano, Belvedere Spinello, Casabona, Verzino, Umbriatico, Pallagorio, Carfizzi, S.Nicola dellÂ'Alto, Strongoli, Melissa. L'Uncem calabrese (Unione nazionale comuni, comunità, enti montani), ha presentato una proposta di riordino che prevede la cancellazione di circa un terzo delle Comunità montane, esclude i comuni costieri, riduce di oltre il 50 per cento il numero dei componenti del consiglio e della giunta, taglia del 55 per cento l'indennità del presidente ed elimina le indennità degli assessori. A conti fatti, quindi, si dovrebbe passare dalle attuali 26 Comunità montane calabresi ad una quindicina, accorpando presumibilmente le due comunità montane crotonesi in una sola, la cui composizione sarà tutta da verificare. «Preoccupati – afferma il presidente dell'Uncem Vincenzo Mazzei – dai ritardi che potrebbero compromettere l'approvazione della legge di riordino delle comunità montane entro la data del 30 giugno, termine ultimo previsto dalla legge finanziaria 2008, abbiamo elaborato una nostra proposta inviata agli assessori regionali competenti, ai gruppi del Consiglio regionale ed alle organizzazioni sindacali». Mazzei aggiunge: «La riforma che auspichiamo deve comportare non solo la riduzione della spesa, ma porsi anche l'obiettivo di rilanciare le comunità montane, che da ben 34 anni operano nei territori collinari e montani e possano utilmente svolgere non solo il ruolo di motore dello sviluppo di tali territori, ma anche quello di unico livello ottimale, per la gestione in forma associata dei servizi comunali e delle funzioni trasferite dalla Regione». Mazzei fa notare che le comunità montane, per loro natura e definizione, non hanno nulla da spartire con il mare e che tali territori, così come espressamente previsto dalla legge finanziaria 2008, non perdono in alcun modo i benefici che le normative regionali, statali e comunitarie prevedono a favore della montagna.

**Carmelo Colosimo**